

A PASSO D'UOMO



**LA SANTITA' E' LA VITA
VISSUTA DI FRONTE A DIO**

Autorizzazione

Tribunale di Mantova del 17 - 02 - 1981 n. 5

Direzione

Ennio Asinari - Via dell' Assunta, 7 - 46018 Sabbioneta (MN) - Tel. 037552035
Fax 0375528097

Redazione

Ida Ines Formis - Giambattista Mantovani - Via B. Campi, 5 - 46018 Sabbioneta (MN) - Tel. 0375220299
E-mail : Ida.Formis@poste.it
apassoduomo@progettoculturale.it

Sito

<http://xoomer.alice.it/idformis>

GIUGNO 2011

SOMMARIO

Editoriale “Non abbiate paura” (E. Asinari)	3
Poesie studenti	6
Chi sono i Santi?	10
I nostri Santi sono venerati solo dai cristiani?	12
Il concetto di Santo esiste anche nelle altre religioni?	13
I Santi di casa nostra (E. Asinari)	16
E' malata la terra oppure i suoi abitanti? (convegno)	47
Un mondo nuovo seguendo l' esempio dei Santi (E. Asinari)	51
Beata Anna Maria Adorni	54

ENNIO ASINARI

“NON ABBIATE PAURA”

Fu il grido lanciato da Giovanni Paolo II appena eletto Papa. Nel suo lungo pontificato ha dimostrato con le sue scelte di non avere paura a diventare santo nella quotidianità della vita. Ecco perché la “voce del popolo” che è anche “vox Dei”, ha innalzato, al suo funerale, lo striscione con scritto “Santo subito”.

*Quando ha lanciato quel grido ha invitato, in quel momento, tutte quelle persone che lo stavano guardando e ascoltando in mondovisione a non aver paura di vivere da santi. Che parola grossa e pesante è mai questa: **la santità**.*

*Il Concilio Vaticano II aveva affermato che la galassia della santità è ampia e differenziata, che non va appiattita in un generico orientamento al bene. La santità è invece **una inesauribile sorgente di ispirazioni e di progettualità**.*

I Santi, che sono immagini viventi del Vangelo, ne interpretano lo spirito genuino (cfr “Gaudium et spes”, documento conciliare, n. 23).

*Affermava Paolo VI: “**L’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni**” (“Evangelii nuntiandi, n. 41).*

*In questi mesi prendono corpo tante iniziative civili intese a celebrare i 150 anni dell’Unità d’Italia. La storia dell’Italia unita non è stata scritta soltanto sui confini geografici e con le armi, ma anche oltrepassando i confini sociali e le ingiustizie, educando e curando. Nel 1861 si disse che “**fatta l’Italia occorre fare gli italiani**”. Per fare gli italiani c’è stata una schiera di donne e di uomini lungo tutta la nostra penisola che hanno dato vita a decine di fondazioni e di congregazioni religiose, che hanno alfabetizzato e educato i figli dei poveri, insegnato loro un lavoro, curato malati, handicappati, ciechi e sordomuti, gettando le basi delle moderne organizzazioni sindacali, attuando riforme di carattere avveniristico.*

A fare gli italiani hanno dunque contribuito centinaia di sante e di santi le cui fondazioni hanno continuato nella loro missione a servizio dell’uomo anche ai giorni nostri. Persone che non hanno avuto paura, come ammonì il Papa, a creare asili infantili, scuole di ogni grado, laboratori professionali, ospedali, orfanatrofi, case per anziani, ecc.

Pur sapendo di tralasciare una larga quantità di nomi assai meritevoli socialmente, si può stilare un breve elenco di persone che hanno cercato di porre un

rimedio alle tante situazioni di bisogno facendo ricorso alla fantasia della carità e a una progettualità figlia della loro santità.

Proviamo dunque a ripercorrere l'Italia, da nord a sud.

Per il Piemonte ricordiamo San Giovanni Bosco (1815-1888) che raccolse i ragazzi di strada. San Leonardo Murialdo (1828-1900) che fu apostolo della gioventù operaia e della azione sociale. La Beata Anna Michelotti (1843-1888) che organizzò l'assistenza a domicilio dei malati poveri.

Il Piemonte, definita "**Terra di Santi**", annovera ancora San Giuseppe Cottolengo (1786-1842) universalmente conosciuto.

In Lombardia si venera il Beato Ludovico Pavoni (1748-1848) per i suoi laboratori professionali. Le Sante Bartolomea Capitanio (1807-1833) e Vincenza Gerosa (1784-1847) impegnate negli ospedali. Santa Crocifissa di Rosa (1813-1886). Santa Francesca Saverio Cabrini la missionaria degli emigranti. San Luigi Guanella, il "Garibaldi della carità" (Pio IX). San Luigi Orione (1872-1940), fondatore dei "Piccoli Cottolengo".

In Emilia Romagna si venera la Beata Elisabetta Renzi (1786-1859). La Serva di Dio Angela Molari (1821-1887), il Servo di Dio Giuseppe Codicè (1838-1915), la Santa Clelia Barbieri (1847-1870).

In Liguria si onora Santa Paola Frassinetti (1809-1882) e il Beato Domenico Reggio (1818-1901), pioniere del giornalismo cattolico.

In Toscana si venera la mistica Santa Gemma Galgani e la Beata Elena Guerra (1835-1914) con finalità educative.

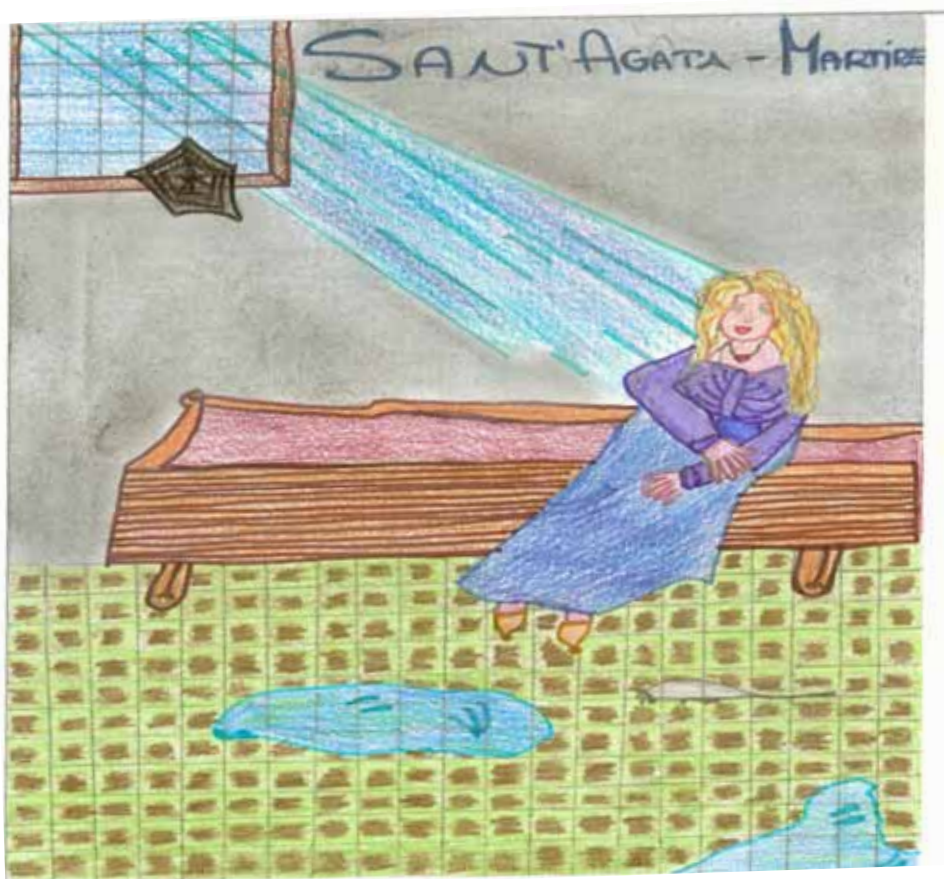
In Abruzzo è da ricordare la Serva di Dio Teresa Cucchiari (1734-1801) impegnata nel campo della alfabetizzazione. La Beata Maria De Mattias (1805-1866) attiva tra la gioventù.

In Campania operarono le Suore della Carità nella assistenza agli ammalati. Da ricordare il Beato Ludovico da Casoria (1814-1885) che si occupava di orfani, sordomuti e rachitici. Il Beato Bartolo Longo impegnato nel campo dei carcerati.

In Puglia troviamo San Filippo Smaldone (1848-1923) l'apostolo dei sordomuti. Il Servo di Dio Eustachio Montemurro (1857-1923) medico e sacerdote che lottò contro l'analfabetismo.

In Sicilia emerge la figura di Sant'Annibale Maria Di Francia (1851-1927) che lavorò tra arretratezza e analfabetismo culturale, tra decadenza religiosa e sottosviluppo. Da ricordare anche il Beato Giacomo Cusmano (1834-1888) con il suo "Boccone del povero", che ha pure fondato ospedali, ricoveri e orfanatrofi. L'Italia dunque è stata fatta anche dall'eroismo di santi e sante, impegnati in tutti i campi del sociale.

COSTRUIAMO UN MONDO NUOVO SEGUENDO L'ESEMPIO DEI SANTI



“Costruiamo un mondo nuovo seguendo l’esempio dei Santi” è l’argomento su cui si sono impegnati facendo ricerche in biblioteca, disegnando..... gli studenti delle classi I A - I B - II A - II B della scuola media di Sabbioneta, I - II - III - IV - V A - VB della scuola elementare di Sabbioneta e I - II - III - IV - V della scuola elementare di Vicomosciano (CR).

I loro elaborati sono esposti al museo di arte sacra “A PASSO D’UOMO” - via dell’ Assunta 7 - Sabbioneta (MN) in una sala appositamente allestita.

Qui riportiamo le poesie e alcuni disegni.

SAN VALENTINO

*Valentino, che Vescovo fu consacrato,
a Terni diversi miracoli ebbe compiuto
e da discepoli era seguito,
nel 273 fu martirizzato
e in via Flaminia sepolto.*

*Ma prima di ciò, Serapia,
che una grave malattia voleva portare via,
un miracolo compì
e con Sabino, suo promesso sposo, in matrimonio la unì;
e lui pagano, che per Amore non voleva lasciare lei cristiana,
grazie ad un gesto di Valentino
assieme morirono.*

*Ed oggi che questa festa è da tutti considerata
Amore tra uomo e donna
e non festa a Dio consacrata,
ricordiamo a tutti i matrimoni celebrati che:*

S. VALENTINO E’ LA FESTA DEGLI INNAMORATI!!!

*Rossi Giulia
De Costanzo Maria Antonietta*

SANTA MELANIA

*Santa Melania verso la fine del 383 a Roma fu nata,
e presto ad un'istitutrice greca affidata.*

*Il padre i vestiti più belli e costosi le faceva indossare,
perché tutti la potessero ammirare.*

*Fin da fanciulla nella verginità si voleva consacrare,
ma a forza con Piniano la fecero sposare.*

*Due figli a nascere riuscirono,
ma dopo pochi giorni morirono.*

*Tutto ciò che ricevette in eredità
lo diede ai poveri con umiltà.*

*La notte del 31 dicembre morì e fu santificata.
Nelle nostre case ogni anno in quel giorno è festeggiata.*

Maffezzoli Melany

SAN FEDERICO

*San Federico fu un grande evangelizzatore.
Diventato Vescovo, lottò contro il paganesimo con vigore.
Con grande coraggio si battè per la fedeltà coniugale
e rimproverò imperatore e nobiltà con forza magistrale.
Per quanto riguarda la sua morte,
è stata dura la sorte:
morì assassinato
ed è mistero chi sia stato.*

Federico Parmiggiani

SANT'ANNA

*Anna, figlia di Achar e sorella di Esmeria,
dalla sua prima unione diede alla luce Maria.*

*Poi conobbe Gioacchino,
ma i due non potevano avere nessun bambino.*

*Per questo Gioacchino si ritirò tra i pastori nel deserto,
ma un angelo gli annunciò un arrivo certo.*

*Dalla sua Anna tornò in un baleno:
si prospettava un finale sereno.*

*Dopo sorrisi e anche fatica,
Anna lasciò a Dio la sua vita.*

*Il suo corpo venne ritrovato,
chiuso in una bara di cipresso, murato.*

*Il miracolo del lumino fu una cosa straordinaria,
vicino alla bara rimase acceso per anni senz'aria.*

Arianna Montanaro

Desidero che vi domandiate: Il mio amore è libero? C'è nella mia vita un totale abbandono?

Fiducia amorosa e abbandono totale si completano a vicenda.

“Padre nostro che sei nei cieli, sia fatta la tua volontà”.

Madre Teresa

S. MICHELE ARCANGELO

La tua forza

*S. Michele protettore fai brillare il tuo sole,
il tuo sole è come un treno
che funziona senza freno.*

*S. Michele terzo arcangelo
vola in cielo come un angelo.
In mano tieni una spada lacerante
e una bilancia brillante.*

*O tu comandante dell'esercito celeste,
mostra in grande la tua forza terrestre.
Tu distruggi il diavolo e le forze Oscure
fin quando l'apocalisse
arriverà,
nelle tenebre più scure.*

Michela Curti

Fate in modo che le vostre famiglie siano sempre più dimora di amore e di pace. Che il diavolo non vi tragga in inganno con le sue cattive astuzie, facendovi sgarbati e aspri verso gli altri.

Godete della compagnia gli uni degli altri, amatevi reciprocamente come Gesù ha amato ciascuno di voi in maniera del tutto particolare: "Amatevi a vicenda come io vi ho amati. Il Padre ha amato me, ed io ho amato voi.... Vedete come si amano fra loro", ha detto Gesù.

Egli ha amato tanto tutti e ciascuno in particolare. Siamo fedeli al suo insegnamento.

Madre Teresa

CHI SONO I SANTI?

I Santi: ecco i veri seguaci di Cristo. Tanto vicini al popolo e così diversi da esso. Vicini al cuore di chi soffre e invoca, e immensamente più eccelsi di coloro che beneficiano.

Così poco conosciuti dagli uomini, perché vissuti in un Regno che non è di questo mondo, eppure così noti all'umanità perché da essi è partita una luce che difficilmente si ostacola.

I Santi hanno lenito piaghe, hanno raccolto straccioni, uomini abbandonati, orfani, donne perdute, pazzi. Hanno sollevato carcerati, confortato moribondi, infiammato vergini, trascinato masse....

Ma i Santi non hanno fatto tutto ciò soltanto perché i vecchi erano i reietti della società, perché i poveri disadornavano le ville e le strade dei ricchi, perché i bambini abbandonati nessuno li raccoglieva.

Il Santo fa quello che fa - ed eleva monumenti di carità lungo tutti i secoli - soprattutto perché proprio nei mendicanti, negli orfani, negli ammalati, sotto chi il mondo ributta, ha visto, e spesso volte anche con questi occhi, il bellissimo volto del Cristo, riflesso umano perfetto del Verbo di Dio, che è la Luce, il Bello assoluto.

I Santi hanno scelto il meglio. Hanno curato ciò che aveva vero valore, obliando quel che aveva misero prezzo. Hanno cercato il tesoro, hanno svalutato le vanità. Ed hanno fatto così perché essi vedevano e gli altri erano ciechi: infatti l'occhio del Santo è uno sguardo di Dio sulla terra.

(DA: *fermenti di unità* di Chiara Lubich)

Oggi c'è tanta violenza nel mondo e credo che essa incominci in gran parte proprio da casa nostra.

Il mondo soffre tanto perché non c'è più pace. Non c'è più pace nel mondo perché non esiste nella nostra casa, giacché migliaia e migliaia delle nostre famiglie sono divise.

Dobbiamo farne luogo di comprensione per perdonarci senza mantenere rancori.

E così sarà pace vera.

Madre Teresa



I NOSTRI SANTI SONO VENERATI SOLO DAI CRISTIANI?

Nell'Islam la figura di San Paolo è tenuta in grande considerazione e venerata. Soprattutto, sulla base di una corretta lettura dell'Epistola ai Galati, San Paolo è considerato *portatore di una vocazione di tipo profetico*; secondo gli esegeti musulmani, sulla via di Damasco la sua non fu precipuamente una *conversione*, ma il riconoscimento della sua vocazione *profetica*.

L'appellativo che ricorre più spesso quando essi parlano di San Paolo è: *L'apostolo dei Gentili*.

(DA: *JESUS - giugno 2008 - pag. 13*)

* * *

Un Santo per tutti

In tempi in cui la religione continua a dividere invece di unire, succedono miracoli di cui l'autore è un personaggio tricefalo, o meglio tre personaggi in uno: sto parlando di San Giorgio, a cui viene associata la figura del profeta Elia e del leggendario angelo musulmano della fertilità e della sapienza Al Khadhir.

Per scoprire chi sia, ho deciso di andare al monastero di San Giorgio, nel villaggio di Al Khadhir. Al Khadhir si trova a pochi chilometri dalla cittadina cristiana di Beit Jala, ma è completamente musulmana. Tranne per l'arcimandrita ortodosso Ananias, che custodisce il monastero.

Padre Ananias visse nove anni a Lod, e dopo un breve passaggio ad Haifa e al patriarcato di Gerusalemme venne qui ad Al Khadhir sei anni fa. Vive solo con due cani vivacissimi, ma non si sente abbandonato, perché tutela un Santo a dir poco ecumenico: il martire e cavaliere Giorgio.

“E' incredibile. I musulmani non accettano l'acqua santa di una chiesa cristiana, ma quando si tratta dell'acqua di San Giorgio, è santa anche per loro. Vengono a benedire il loro pane e il loro bestiame in questa chiesa; portano i loro bambini infermi e noi gli mettiamo in bocca la chiave del tabernacolo; arrivano qui con carne di agnello macellata e poi la distribuiscono tra i poveri di Al Khadhir; e vengono a rendergli grazie dopo averlo ricevuto durante la notte nel sonno. I miracoli hanno luogo di frequente” racconta compiaciuto Ananias.

(DA: *Muri, lacrime e za'tar* di Gianluca Solera)

IL CONCETTO DI “SANTO” ESISTE ANCHE NELLE ALTRE RELIGIONI?

Lode ad Allah, che ha liberato i cuori dei Suoi santi dalle brame di questo mondo e dai suoi falsi sembianti, che ha liberato il loro pensiero intimo da ogni contemplazione che non fosse quella della Sua presenza; poi Si è scelto quei cuori per la Sua adorazione sulla terra, tappeti della Sua Onnipotenza; poi Si è rivelato misticamente a loro, con i Suoi Nomi e i Suoi Attributi, in modo che quei cuori si sono infiammati al contatto dei raggi della Sua conoscenza; poi ha loro svelato la Maestà del Suo Volto, talché quei cuori si sono consunti per virtù delle fiamme del Suo Amore; poi si è celato a quei cuori con la sostanza della Sua Maestà, così che quelli hanno vagato nel deserto periglioso della Sua Sublimità e della Sua Magnificenza.

(DA: *I MISTICI DELL'ISLAM - antologia del sufismo* a cura di Eva de Vitray-Meyerovitch)

La via della santità non è una soltanto

Se il fine di quanti hanno abbracciato il Buddhismo è raggiungere l'illuminazione, vi sono diverse sfumature, secondo le scuole. Il Buddhismo theravada vede la condizione di santità nell'*arhat*, “colui che è meritevole”. Percorsa in maniera perfetta la via del Buddha, egli si sbarazza di ogni legame e passione e, in solitudine, si appresta a entrare nel nirvana e a liberarsi dal ciclo delle reincarnazioni.

Nel Buddhismo mahayana la santità è incarnata dal *bodhisattva*, ovvero da “colui che diverrà illuminato”.

Anche questa concezione contempla un merito acquisito nelle precedenti esistenze, e così va riferita allo stesso Buddha storico. Il bodhisattva arresta il proprio cammino spirituale sulla soglia del nirvana e rinuncia a entrarvi solo per aiutare gli altri a raggiungere la illuminazione. Questo concetto di santità, immanente e concreto, lo rende oggetto di grande venerazione.

Fra i bodhisattva si distingue Avalokiteshvara, attraverso il quale si è manifestato il Buddha Gautama. E' venerato in Cina e Giappone con le sembianze della dea della misericordia; mentre in Tibet il Dalai Lama è considerato la sua reincarnazione.

Tratti originali del Buddhismo giapponese

Anche se può apparire difficile conciliare le forme assunte dal Buddhismo in Giappone con lo spirito originale della dottrina del Buddha, queste sono spesso null'altro che l'applicazione radicale di tendenze già presenti nel Mahayana.

Più che modificare o interpretare le dottrine, il Giappone le adattò al proprio contesto, introducendo nel sistema culturale nipponico quel profondo umanesimo che vedeva una stretta unione degli esseri, tra loro e con la natura, in una profonda aspirazione spirituale.

Il Giappone ricevette dal Buddhismo la cognizione della sofferenza, ignorata dall'ottimismo a volte ingenuo della loro fede precedente, e un'etica che portò alla creazione dei "santi buddhisti", altrove sconosciuti, alla venerazione cioè di uomini dalle straordinarie doti di umanità e sensibilità spirituale.

Oggi il Giappone conta formalmente più di ottanta milioni di Buddhisti. Anche se la pratica religiosa è molto ridimensionata, si mantiene l'identificazione del Buddhismo con i "valori spirituali del Giappone del passato", nata dal suo forte legame con il potere statale.

(DA: *Le Religioni nel mondo* - Giunti Gruppo Editoriale)





I SANTI DI CASA NOSTRA

a cura di don Ennio Asinari

“Disse Gesù: non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio o sotto il letto, ma piuttosto per metterla in alto; così tutto ciò che ora è nascosto sarà portato alla luce e ciò che è segreto verrà manifestato.

Chi ascolta cerchi di capire” (Marco 4,21)

Da diversi anni mi diletto, anche se con una certa fatica, a leggere gli antichi manoscritti in latino dell' Archivio Parrocchiale di Sabbioneta. Si tratta dei Registri dei nati, dei morti, delle famiglie. Quante notizie nascoste! L' interesse, che è qualcosa in più della semplice curiosità, cresce man mano e porta a continue scoperte. Al di là di ogni nome c'è una famiglia, un contesto sociale, magari un evento di eccezionale importanza, come la peste di manzoniana memoria.

Dalle poche pagine che seguono emerge il “taglio” che ho dato alla mia ricerca: **la santità nascosta nel quotidiano delle nostre Comunità**. Si tratta insomma della “scoperta” di alcuni “santi” con la lettera minuscola, senza aureola, quindi non rintracciabili sul calendario di casa nostra. Ora sta andando di moda un calendario senza i nomi dei Santi di ogni giorno. Sembra che la società odierna abbia paura dei Santi. Un calendario senza nomi è paragonabile ad una lettera senza il mittente; non sappiamo chi l'ha scritta. In tal modo le nostre abitazioni sono ancor più vuote: i giovani scappano, i vecchi relegati in case di riposo, i Santi sfrattati pure loro. E' così che non prevediamo più per tempo la nostra festa o quella di un amico. Infatti tutti quei nomi ricordavano gli onomastici, le persone care viventi o passate a miglior vita.

Non si pensi che la mia sia una nostalgia senile. Il nome di un Santo, letto ogni giorno sul calendario appeso al chiodo in cucina aiuta a non sentirsi soli o abbandonati.

Ma è proprio vero che i Santi non sono più di moda? Sembra di no. Vengo a sapere che la Stazione Centrale di Milano è stata intitolata a Santa Francesca Cabrini, la missionaria di Lodi che nel secolo scorso ha attraversato l' Atlantico ben 28 volte per aiutare gli emigrati italiani “trattati come animali e peggio dei negri”, come ha lasciato scritto in una sua lettera.

Pure la Stazione Termini di Roma è stata dedicata a Giovanni Paolo II, il Papa che si sentiva a suo agio sul sedile di un treno o di un aereo, come sulla cattedra di Pietro. Proprio in questi giorni gli è stata posta sul capo l' aureola dei Beati.

Dunque non è vero che i Santi hanno fatto il loro tempo. Anzi sono assai più numerosi delle centinaia segnati sul calendario. Di tale santità diffusa si ha conferma indiretta nei documenti del Concilio Vaticano II, dove si legge: “(...) *tutti i fedeli d’ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a quella perfezione di santità di cui è perfetto il Padre Celeste*”.(n.11, “Lumen Gentium”, 21 novembre 1964)

Le pagine seguenti vogliono essere una modesta testimonianza di una santità non proclamata ufficialmente, ma presente in questa piccola Comunità di duemila abitanti e tramandata ai posteri semplicemente con poche righe sul Registro dei Morti. Per correttezza scientifica viene riportata, per ogni persona defunta, l’atto di morte integrale in latino a cui segue la traduzione in italiano e alcune note storiche di tempo e di luogo, in parte stilate e firmate dai parroci d’epoca. Tra parentesi vi è l’integrazione delle parole latine che nel testo originale spesso sono scritte tronche con semplici segni abbreviativi.



DON LEONARDO ORSOLINA LOMBARDI

+ 18 -07 - 1589

“Adì 18 (Luglio 1589) il Rev(erendo) S(signor) Leonardo Orsolina di Lo(m)bardi prevosto di Sab(ione)ta co(n)fes(sa)to comunicato et hauto la Estr(e)ma ontione, statto Anni 13 pr(e)vosto et fu sempr(e) huomo da bene et nella sua morte pia(n)gevano gra(n)di et piccioli inso(m)ma era quasi tenuto p(er) santo.”

“Il giorno 18 luglio 1589 il Reverendo Signor Leonardo Orsolina Lombardi, prevosto di Sabbioneta, confessato, comunicato e avuta l’Estrema Unzione, vi stette 13 anni come prevosto e fu sempre un uomo che operò il bene. Alla sua morte piangevano grandi e piccoli; insomma era quasi ritenuto per Santo”.

NOTE

Don Leonardo Orsolina Bernardi nella sua qualità di prevosto di Sabbioneta benedisse e pose la prima pietra della progettata chiesa B.V. Incoronata. Era il giorno 10 aprile 1586, di giovedì. Tutto il popolo era presente. Toccò ancora a lui benedire il nuovo tempio finalmente eretto. E ciò fu due anni dopo, il 4 giugno 1588.

La tomba della famiglia Orsolina era collocata nel Santuario di Vigoreto.

Don Leonardo rivestiva la carica di Prevosto circondato da 12 canonici. Aveva i poteri di un Vescovo espressi nei segni dell’anello, della mitria e del pastorale. Tutte onorificenze ottenute dal Duca Vespasiano Gonzaga con Motu Proprio di Papa Pio V. La collegiata terminerà nel 1664.

Sono gli anni nei quali viene ricostruita Sabbioneta sul progetto di una città ideale disegnato dallo stesso Principe Gonzaga.

Fu don Leonardo a celebrare il funerale di Luigi Gonzaga, unico figlio maschio del Duca, morto nel 1580. Furono certamente giorni di grande lutto e strazio per tutta la Comunità perché il ragazzo aveva soltanto 15 anni e in lui era riposta la speranza del padre per la successione nel Ducato.

Nel 1585 partecipa come autorità religiosa ai festeggiamenti per l’assegnazione a Vespasiano Gonzaga dell’onorificenza del Toson d’oro da parte di Filippo II re di Spagna.

Don Orsolina ebbe la visita di San Carlo Borromeo nel 1576 e nel 1582.

FRANCESCA MARIA DE VISIOLI

+ 15 - 08 - 1746

“Anno milles(i)mo Septing(entesi)mo Quadrag(esi)mo Sexto die decima quinta Mensis Augusti.

Maria Fil(ia) D(omini) Andrea Visioli dicti Ranini et Elisabetta Sarzi coniugu(m) habitantiu(m) in hac Parochia, aetatis annoru(m) triginta octo circiter, nubilis et probatae vitae ab omnibus existimata in communionem S(anctae) Matris Ecclesiae anima (m) Deo reddidit cuius corpus die immed(ia)te sequenti sepultu(m) fuit *in Ecclesia R.R. P.P. Servoru(m) huius Civitatis Sablonetae et in tumulo Consororu(m) B. Mariae Virginis doloris gladio transfixa.

Per me confessa ac SS.mo Viatico refecta nec non sacri Olei unctione roborata.

In quoru(m) fide Petrus Paulus Boccalini Vic(ari)us Perp(etu)us *sepultu(m) fuit die decima septima, non die sequenti ut credebatur . Petrus Paulus Boccalini Vic(ari)us Perp(etuus)”

“L’Anno 1746 giorno 15 del mese di Agosto, Francesca Maria figlia del Sig. Andrea Visioli detto Ranino e di Elisabetta Sarzi, coniugi residenti in questa Parrocchia, d’età anni 38 circa, nubile, nel corso della sua vita da tutti stimata, in comunione con la Santa Madre Chiesa rese l’anima a Dio; il suo corpo fu sepolto il giorno immediatamente seguente * nella Chiesa dei Reverendi Padri Serviti di questa città di Sabbioneta, nel tumulo delle Consorelle della Beata Maria Vergine trafitta dal dolore di una spada.

Per mezzo mio fu confessata e ristorata col Santissimo Viatico nonché fortificata con l’unzione del Sacro Olio.

Pietro Paolo Boccalini Vicario Perpetuo.

* Il suo corpo fu sepolto il giorno 17 non il giorno seguente come si pensava. Pietro Paolo Boccalini Vicario Perpetuo.”

NOTE

Per spiegare la postilla con l'asterisco che appare nel testo mi servo delle parole di Luca E. Sarzi Amadè che riprendo dal suo libro "I Conventi di Sabbioneta" (pag. 26, Pro-LoCo Sabbioneta 1982):

"Il giorno dell' Assunta del 1746, in una casa cittadina, dopo diuturna malattia, morì una donna di nome Maria Visioli, famosa nei dintorni per la sua fede. Il giorno dopo, fatte le esequie nell' Incoronata, il suo corpo, su richiesta del numeroso pubblico accorso, fu disteso sul pavimento; era rivestito di un saio bianco, cappuccio, corona di spine, una collana di abitini della Vergine e posava su un panno nero. La folla vi rimase accalcata intorno fino al pomeriggio in una frenetica adorazione, a toccarlo con le mani e gli indumenti, giungendo anche a tagliuzzarne la veste.

Dopo alcune ore di questo rito, qualcuno cominciò ad accorgersi che al tatto esso si presentava ancora come se il decesso fosse appena avvenuto per cui, chiamato il dottor di medicina, che accertò il fenomeno, questo venne ufficialmente accettato come un miracolo".

Nel Museo di Arte Sacra "A Passo d' Uomo" si conserva un ex-voto (cm 40x30) dipinto ad olio su tela che non riporta immagini particolari ma una scritta su fondo oro che recita: "Francisca Maria de Visioli - Sablonetensis - nata anno 1707 die 2 Decembris - Obit anno 1746 die 15 Augusti". Le parole sono racchiuse da una finta cornice color azzurro.

La casa dei Visioli, di loro proprietà, era in città, dentro le mura gonzaghesche.

La famiglia era composta da padre e madre con sei figli. Francesca è la primogenita; seguono Girolamo, Caterina e Croce (gemelle), Marianna e Giambattista.

Che le nostre case siano realmente oasi di amore e di unione, per poter così contrastare tutto questo odio che c'è nel mondo! L'amore comincia in casa. Tutto dipende da come ci amiamo fra di noi. Fate sì che la vostra famiglia viva in questo amore, e diffondete la fragranza di questo amore ovunque andate.

Madre Teresa

DON DOMENICO GIACINTO BRESCIANI

+ 14 - 11 - 1749

**“Anno Mill(esi)mo Septing(entesi)mo quadrag(esi)mo nono
Die decima quarta Mensis Novembris.**

**Admodum Rev(erendus) Dom(ini)cus Hyacinthus Bresciani f(ilius)
q(uondam) Bartolomei, Archip(resbiter) ac Vicarius Foraneus
huiusce Ecclesiae S(anctae) Mariae Assumptae civitatis
Sablonetae, ann(or)um 84 attingens, pietate, scientia, prudentia
Parochorum exemplar, die 12 pred(icto) mensis hora 21 in
quadrante quiescit in D(omi)no me infras(crip)to assistente,
eius corpus solemniter sepultum fuit in hac Archipresbiterali
Ecclesia in tumulo Sacerdotum, mihi infras(crip)to confessus
die 11, eodemque die Sactissimo Viatico refectus ac nocte
subsequenti Sacri Olei Unctione etiam per me roboratus, nec
non benedictione Pontificia suffultus.**

In quorum fide Dom(ini)cus Caccialupi Archip(resbiter)”

“L’anno 1749, giorno 14 del mese di Novembre. Il Molto Reverendo Domenico Giacinto Bresciani fu Bartolomeo, Arciprete e Vicario Foraneo di questa Chiesa di Santa Maria Assunta della città di Sabbioneta, raggiunta l’età di 84 anni, per la sua pietà, scienza e prudenza fu esempio per i Parroci, il giorno 12 del predetto mese alle ore 21 di sera si riposò nel Signore assistito da me sottoscritto. Il suo corpo fu solennemente sepolto in questa chiesa Arcipretale nella tomba dei sacerdoti, essendosi confessato da me il giorno 11 e nello stesso giorno ricevette il Santissimo Viatico e nella notte seguente per mano mia fu rinfrancato con l’Unzione del Sacro Olio nonché confortato dalla Benedizione papale. In fede di tutto ciò, Domenico Caccialupi Arciprete”.

NOTE

Don Domenico Bresciani proveniva dalla Parrocchia di Villa Pasquali. Fu il primo ad ottenere il titolo di Arciprete conferitogli dal Vescovo Litta di Cremona. Fu parroco in un periodo difficile per questa Comunità vessata da continui passaggi di truppe. Furono guerre di assestamento europeo. La mortalità infantile raggiungeva il 34%. Maria Teresa d’ Austria gravava con sempre nuove tasse.

ISABELLA ANTONIA GIBELESI

+ 30 - 04 - 1773

“Anno Millesimo septing(entesi)mo septuag(esi)mo tertio die trigesima Mensis Aprilis.

Isabella Antonia patre Petro Gibelesi et matre Paula Scalioni, Sablonetae Civitatis Cremonensis Dieceseos orta, ab ineunte aetate insignia virtutis exempla semper exhibuit , Deo perpetuam virginitatem infantili aetate exacta apud suum Confessarium vovit, quod omni tempore servavit intactam precipuo oculorum

custodia, quos iugiter ex omnium testimonium, inter homines ex sola necessitate incedens, defixos tenebat in terra, prope septuagesimum quintum aetatis suae annum Sacramentis omnibus Ecclesiae rite ac devote susceptis, per me inf(rascrip)tum ac Pontif(ici)a Benedict(io)ne suffulta nec non animae commendatae adiuta, fama vitae sanctitatis apud omnes qui eam agnoverant, migravit ad Sponsum Jesum die qua supra et corpus eius die immediate sequenti inclusum in arca lignea sepultum fuit in sepulcro sacrarij ubi fiunt Congregationis V(enerand)ae Sodalitatis SS. Sacramenti huius civitatis, prius ex ritu S(anctae) Ecc(lesiae) congruis persolutis exequis.

In quorum fide fecit Ioannes Carolus Ricci Vic(ari)us Perpetuus et eiusdem Isabellae Gibelesi iugi triginta annorum spatio confessarius”.

“L’anno 1773, giorno 30 del mese di Aprile, Isabella Antonia che ebbe per padre Pietro Gibelesi e per madre Paola Scaglioni, nacque nella città di Sabbioneta, Diocesi di Cremona. Esibì sempre, fin dalla tenera età, esempi di virtù singolari; consacrò la sua verginità a Dio fin da ragazza nelle mani del suo confessore. Tale voto lo conservò intatto sempre specialmente nella custodia degli sguardi, come tutti hanno testimoniato. Si accostava agli uomini soltanto per necessità, tenendo gli occhi bassi.

Avvicinandosi il settantacinquesimo anno di vita, ricevette devotamente tutti i Sacramenti della Chiesa per mezzo mio; sostenuta dalla Benedizione Papale, nonché aiutata dalla raccomandazione dell’anima, con la fama di una vita santa presso tutti coloro che l’hanno conosciuta, passò allo Sposo Gesù il giorno come sopra e il suo corpo, racchiuso in una bara lignea, fu sepolto il giorno dopo nella tomba riservata alla Confraternita del Santissimo Sacramento, dopo aver eseguito gli opportuni riti esequiali.

In fede di quanto sopra Giovanni Carlo Ricci Vicario Perpetuo e confessore per oltre trent’anni della stessa Isabella Gibelesi”.

NOTE

La famiglia Gibelesi abitava in una casa di proprietà delle Monache; era composta da padre, madre e figlia. Doveva trattarsi di una casa grande perché vi abitava anche una seconda famiglia di cinque persone. Alla morte dei genitori Isabella si trasferì nell’Orfanatrofio in qualità di assistente, insieme con Santa Scamoni di cui si dice nella prossima pagina, pure lei defunta in concetto di santità e che aveva vent’anni in meno. Le orfane erano in numero di 13 e avevano una loro specifica maestra.

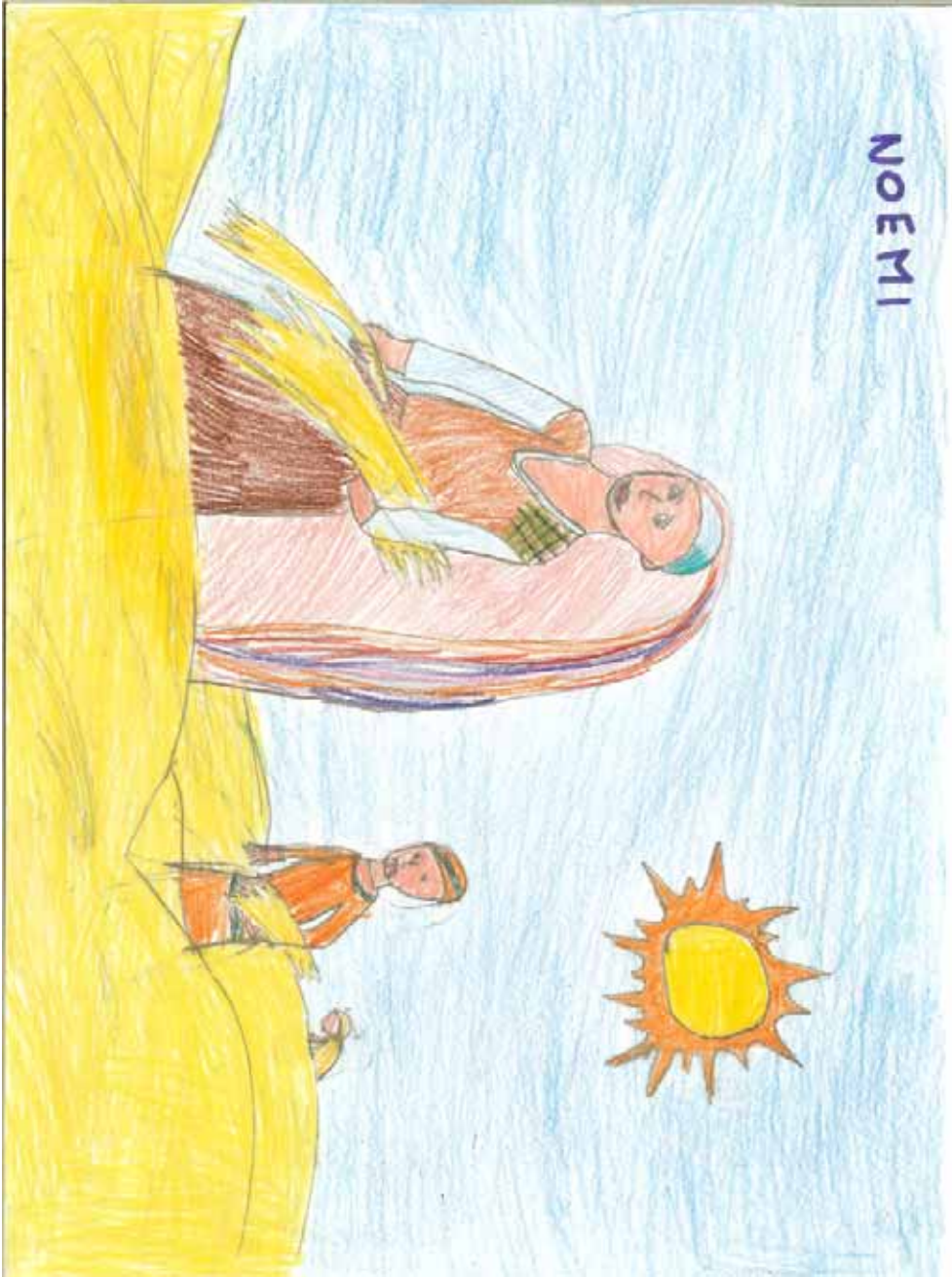
Le nostre mancanze di gentilezza possono rovinare l’opera di Dio. Come potete amare Gesù nel prossimo se non cominciate ad amarlo nelle persone che vi stanno attorno in casa?

Dobbiamo sforzarci realmente perché ogni nostra famiglia diventi “*Ek Dil Prem pur*”, cioè “un cuore pieno d’amore”, quattro parollette che rivelano che Gesù è con noi e ci illumina.

Se volete veramente bene a Madre Teresa, impegnatevi a fare della vostra famiglia “*Ek Dil Prem pur*”.

Madre Teresa

NOEMI



SANTA SCAMONI

21 - 03 - 1792

“Anno D(omi)ni Mill(esi)mo Septing(entesi)mo Nonag(esi)mo secundo. Die viges(i)ma prima M(en)sis Martij, Sancta Scamoni Filia q(ondam) Matthei, virginali candore, morum suavitate, invicta diuturnos inter acerbissimosque dolores patientia: Orfanas Puellas exemplo et prudentia per annos viginti Sanctorum scientiam et docendi peritissima; utpote qua in ipsa adolescentia ad Amorem Dei excitata, tertii Ordinis S(ancti) Francisci Regulam amplexa, ac triplici voto Paupertatis, Virginitatis, Obbedientiae emisso, omnigenae pietatis studio sedulo intenta vitam duxit perfectam et sanctam, in eaque perfectione et sanctitate perseveravit et crevit usque ad mortem; quam hesternae die expiata iterum conscientia, celesti Angelorum cibo refecta inter Ecc(lesias)ticas praeces et Pontificiam Benedictionem, laeta atque hilaris in osculo Sponsi Jesus pientissime suscepit anno aetatis suae septuag(esi)mo secundo. Eius corpus peractis funeribus in hac Archipr(esbitera)li Ecclesia tumulatum fuit. Pro fide Hermenegildus Benvenuti Arc(hipresbi)ter Vic(arius) For(aneus)”.

“L’anno del Signore 1792, il giorno 21 del mese di Marzo, Santa Scamoni figlia di fu Matteo, per il verginale candore, la dolcezza dei suoi modi e l’inflessa pazienza tra quotidiane acerbe afflizioni, fu assai esperta nell’insegnare per vent’anni alle fanciulle orfane con l’esempio e la prudenza la scienza dei Santi, tanto che essa stessa nella sua adolescenza infervorata dall’amore di Dio abbracciò la Regola del terz’Ordine di S. Francesco, emise il triplice voto di Povertà, Verginità e Obbedienza; diligentemente impegnata in ogni forma di pietà condusse una vita perfetta e santa e in questa perfezione e santità perseverò e crebbe fino alla morte. Essa confessata ancora una volta il giorno prima, nutrita col celeste pane degli Angeli, tra le preghiere della Chiesa e la Benedizione Pontificia, lieta e serena accolse con grande devozione il bacio dello sposo Gesù all’età di 72 anni. Il suo corpo, eseguiti i funerali, fu tumulato in questa chiesa Arcipretale. In fede Ermenegildo Benvenuti Arciprete e Vicario Foraneo.”

DON GIROLAMO CESSI

12 - 02 - 1793

“Anno D(omi)ni Mil(lesi)mo Septing(entesi)mo tertio die duodecima mensis Februarj, Admodum Rev(eren)dus D(omi)nus Hieronimus Cessi Sacerdos et Confessarius aetatis annorum septuaginta et ultra, habitatur in Paroecia Preposituralis Ecc(lesi)ae loci Commessadij, et huius Ecclesiae Arcip(resbitera)lis S. Mariae Assumptae civitatis Sablonetae beneficiatus, per accidens vero in hac parecia apoplessia morbo correptus decumbens, plene tamen ex speciali Dei dono compos sui pluries expiata conscientia et SS.mo Angelorum pane pientissime suscepto, extrema Sacra Unctione refectus, Pontificia Benedictione et animae commendatione roboratus, ob insignem eius probitatem, morum suavitatem atque animarum zelo in excipiendis summa dexteritate et prudentia Sacramentalibus Confessionibus, atque eleemosinis liberaliter elargiendis Commessadiensi praecipue Populo spectatissimus, sui desiderium relinquens inter adstantium praeces summo Sacerdoti Christo Iesu animam suam comendavit. Eius cadaver, ornatissima funeris apparatione expleta, in tumulto RR. Sacerdotum conditum est. Hermenegildus Benvenuti Archipr(esbiter).”

“L’anno del Signore 1793, il giorno 12 del mese di Febbraio, il Molto Reverendo don Girolamo Cessi Sacerdote e Confessore di anni 70, abitante nella Parrocchia prepositurale di Commessaggio, beneficiario di questa chiesa arcipretale Santa Maria Assunta della città di Sabbioneta, colpito accidentalmente in questa parrocchia da apoplessia, ma per speciale grazia di Dio rimasto cosciente, avendo più volte purificata la sua anima, ha ricevuto con grande pietà il Santissimo Pane degli Angeli, fu ristorato dalla Estrema Unzione e fortificato dalla Benedizione Pontificia nonché dalla raccomandazione dell’ anima. Per la sua insigne bontà, la soavità dei costumi e per lo zelo delle anime dimostrando massima abilità e prudenza nelle confessioni sacramentali oltre che nell’ elargire con generosità le elemosine, principalmente sti-

mato dal popolo di Commessaggio, ha lasciato un grande ricordo di sé; tra le preghiere dei presenti raccomandò la sua anima al Sommo Sacerdote Cristo Gesù. Terminata la solennissima cerimonia religiosa, il suo cadavere fu sepolto nel tumulo dei Reverendi Sacerdoti.

Ermenegildo Benvenuti Arciprete”.

NOTE

Fu molto generoso con i poveri distinguendosi per questo tra tutti i sacerdoti di quel tempo, se è vero quanto scrisse Maria Teresa Imperatrice d’ Austria allorquando abolì certi privilegi: “Non credo utile fare concessioni al clero, già anche troppo favorito, che non fa partecipe il popolo delle sue ricchezze”.

L’Imperatrice si dette da fare per appianare le disuguaglianze rimaste in vita con l’appoggio delle classi abbienti, sia laiche che ecclesiastiche.

I Cessi furono certamente una famiglia assai ricca se si pensa che ancora oggi esiste la frazione di Sabbioneta che si denomina “Ca’ de’ Cessi”, sotto la giurisdizione religiosa della parrocchia di Commessaggio. Ma nel contempo fu una famiglia assai generosa che trasmise questa sua prodigalità pure ai discendenti per lungo tempo, fino agli ultimi sopravvissuti.

Ne conobbi uno, nella mia fanciullezza: il dott. Felice Rinaldo Cessi deceduto nella sua dimora di Commessaggio Inferiore il 20 settembre 1951. Con testamento del 12 Agosto 1947 aveva destinato il suo palazzo a “Casa di Riposo per vecchi inabili”, Ente morale riservato alla Parrocchia di S. Albino in Commessaggio.

Nel volger di pochi anni questa struttura fu malamente adattata in conformità alle volontà testamentarie e visse pochi anni. Poi è stata abbandonata.

Quello che noi facciamo per i poveri, non è che una goccia rispetto all’oceano. Ma se non lo facessimo, se non mettessimo questa goccia nell’oceano, all’oceano mancherebbe qualcosa, non fosse altro che una goccia.

Madre Teresa

DON GIOVANNI GENNARI BODANA

06 - 03 - 1797

“Anno D(omi)ni Mill(esi)mo septing(entesi)mo nonag(esi)mo septimo, Die 6 Mensis Martij.

Rev(eren)dus D(omi)nus D(on) Joannes Gennari Bodana sacerdos et Confessarius f(ilius) q(uonda)m Andreae ex Paroecia Villae Pasqualium, dum in Sacristia huius Archip(resbiteral)is Eccl(esi)ae Sanctae Mariae Assumptae Sacramentalem audiebat Confessionem, gravissimo apoplessiae ictu percussus fuit, ut usu linguae penitus destitutus remansit; ideoque Extremae Unctionis Sacramento cum suae cognitione munitus, Pontificia Benedictione suffultus, ac animae comendatione adiutus, post paucas horas in Comm(union)e Sanctae Matris Eccl(esi)ae animam Deo reddidit, cuius corpus solennibus persolutis exequiis, per Decretum Episcopalis Curiae Cremonensis sepultum fuit in hac Archip(resbiteral)i Ecc(lesi)a in arca separata noviter extracta sub pulpito d(ict)ae Eccl(esi)ae .

In quorum fide Joannis Lodi Vic(ariu)s Perp(etuu)s.”

“Anno del Signore 1797, il giorno 6 del mese di Marzo. Il Reverendo Signor don Giovanni Gennari Bodana, sacerdote e confessore, figlio di fu Andrea della Parrocchia di Villa Pasquali, mentre nella sagrestia di questa chiesa Arcipretale di Santa Maria Assunta ascoltava le confessioni sacramentali, fu colpito da gravissimo ictus apoplettico, così che rimase improvvisamente privato dell’uso della parola; perciò confortato in piena conoscenza dal Sacramento della Estrema Unzione, sorretto dalla Benedizione Pontificia e aiutato dalla raccomandazione dell’anima, dopo poche ore rese l’anima a Dio in comunione con la Santa Madre Chiesa; il suo corpo, terminate le solenni esequie, per Decreto Vescovile della Curia di Cremona fu sepolto in questa chiesa Arcipretale in una tomba separata costruita ex-novo, posta sotto il pulpito di detta chiesa.

In fede di tutto ciò, Giovanni Lodi Vicario Perpetuo.”

NOTE

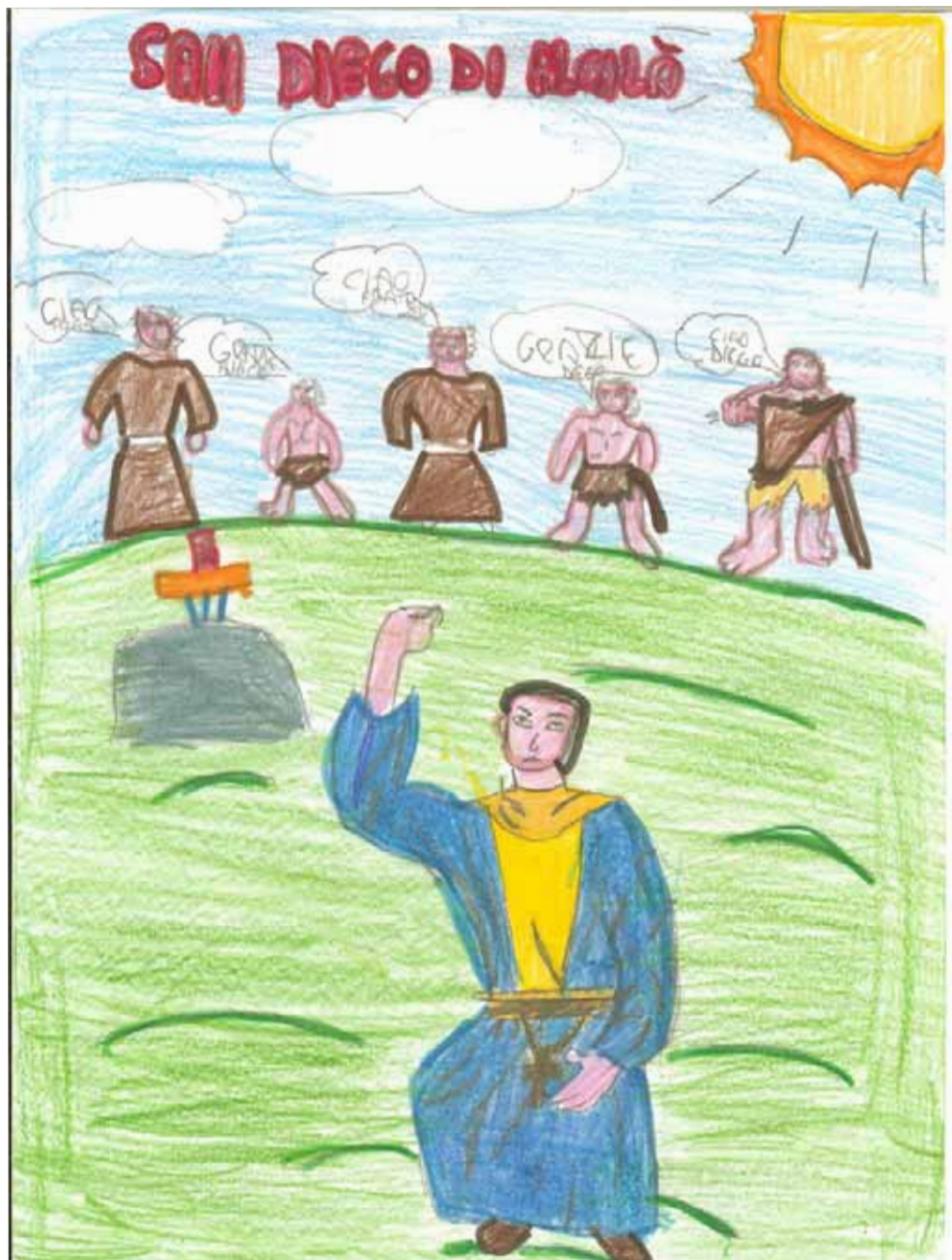
“Praedictus Sacerdos totus in sua vocatione occupatus, se suo ministerio absque ulla exceptione sacravit: omnia opera misericordiae, quae Deus a se repetere videbatur, sui Sacerdoti continuationem fuere. Hic ille Evengalicus operarius, qui indesinenter pondus diei portavit et aestus, qui se omnibus, ut Apostolus Paulus, debitorem esse cognovit, qui necessaria vitae sibi subtraxit, creditique non sibi licere et cibo et somno illa dare momenta quae in conversione peccatorum, in extremis infirmorum spiritualibus indigentis, in pauperum subsidiis dare poterat; ideo Christiano mundo, se magis Deo amabilis, tempore resolutionis suae instante, cursu vitae suae consumato et fide Sacerdotali servata, coronam justitiae a Domino adeptum fuisse tenemus”.

(dal “Liber Mortuorum” anno 1797, pag. 125)

“Il predetto sacerdote totalmente impegnato nella sua vocazione, si consacrò al suo ministero senza alcuna eccezione. Tutte le opere di misericordia che gli sembrava che Dio gli chiedesse, furono la continuazione del suo sacerdozio. Questo operaio del Vangelo, che senza soste sopportò il peso del giorno e del caldo, che si riteneva debitore verso tutti, come l’Apostolo Paolo, che sottrasse alla sua vita il necessario ritenendo perfino non lecito occupare il tempo per mangiare e per dormire e non dedicarlo invece alla conversione dei peccatori, alla assistenza spirituale a chi era in fin di vita, e dare aiuto ai poveri.

Quindi amato nel mondo cristiano ma assai di più da Dio, ormai giunto il tempo della sua fine, consumato il corso della sua vita, conservata la fede sacerdotale, crediamo abbia ricevuto la corona di giustizia da Dio.”

Sotto il pulpito della chiesa dell’Assunta è collocato un tondo in bronzo che riproduce il volto di questo santo prete. A pavimento vi è la lapide sepolcrale in latino con queste parole: **“D.O.M. Joannes Gennari Bodana-Vir Apostolicus-sacri sui Ministerii partibus-diu et insigniter expletis-suae in omnes charitatis desiderium reliquit-Vixit annos LXXVIII-Obiit anno MDCCXCVII-Sablonetae Populus-mirabiles excurias-Episcopo Cremonensi auctoritate-hic posuit.”** (A Dio Ottimo e Massimo. Giovanni Gennari Bodana, uomo apostolico, negli aspetti del suo sacro ministero, esercitato per lungo tempo e umilmente, lasciò in tutti il desiderio della sua carità. Visse anni 78; morì nel 1797. Il popolo di Sabbioneta pose qui le sue mirabili spoglie con il permesso del Vescovo di Cremona). Nell’Archivio Parrocchiale è collocato il discorso funebre mentre nel Museo di Arte Sacra “A Passo d’Uomo” vi è il suo ritratto (cm 74x64, olio su tela).



BARBARA GOZZI

16 - X - 1799

“Anno D(omi)ni mill(esi)mo Sept(ingentesi)mo nono Die vero decima sexta Octobris.

Barbara Gozzi filia Pauli et Ursulae Silocchi jugalium huius Paroeciae, aetatis annorum decemetocto, una ex septem virginibus sororibus unanimiter sub patria potestate viventibus, modestiae, humilitatis et pietatis speculum, audiendi legendi custodiendi Verbum Dei assidua, impuris cogitationibus numquam obnoxia, saeculi vanitatibus contemptis, inscia laetalis culpae, die quinta huius mensis gravi febris correpta: laeta sibi nuntium mortis certo praedicens, Sacramentis paenitentiae et Eucharistia petitis, et magno fervore susceptis, diu noctuque Eccl(esi)ae praecibus, ut erat assueta, Animam Deo suo commendans, parentum et sororum lacrimas coelesti recreabat eloquio: tandem Sacro Oleo Infirmorum et Pontificia benedictione et Sacerdotum hortationibus roborata, suavissimis osculis Jesu Crucifixo iteratis, oculis in Imaginem B(eatae) M(ariae)V(irginis) defixis nullo mortis meta, nulla tentatione turbata, heri hora prima pomeridiana, insignis hac filia Eccl(esi)ae sui desiderium reliquit. Hodie mane totius cleri interventu, et populi frequentia Exequiis peractis, in tumultu S(acratissimi) Rosarii in hac Archip(resbitera)li Ecclesia eius cadaver conditum est.

Qualis vita finis ita.

Hermenegildus Benvenuti Archip(resbiter) V(icarius) F(oraneus)”.
F

“L’Anno del Signore 1799, nel giorno 16 del mese di ottobre, Barbara Gozzi, figlia di Paolo fu Francesco e di Ursula Silocchi fu Giovanni, coniugi residenti in questa parrocchia, di anni 18, una delle sette sorelle vergini unanimemente sotto la patria potestà, specchio di modestia, di umiltà e di pietà tra i viventi, assidua nell’ascoltare, nel leggere, nel custodire la Parola di Dio, mai soggetta a cattivi pensieri, disprezzando le vanità del mondo, non conoscendo il peccato mortale, assalita da una grave febbre il giorno cinque di questo mese, avendo predetto serenamente a se stessa che sarebbe morta, richiesti i Sacramenti della Confessione e della Eucarestia e avendoli ricevuti con grande fervore, raccomandando la sua anima a Dio giorno e notte con le preghiere della Chiesa, come era solita fare, confortava con parole celesti i genitori e le sorelle in lacrime.

Quindi fortificata dall’Olio Santo degli Infermi, dalla Benedizione Pontificia e dalle esortazioni dei sacerdoti, con soavissimi e ripetuti baci a Gesù Crocifisso, con gli occhi fissi sulla immagine della Beata Maria Vergine, per nulla spaventata dalla morte e nemmeno turbata da alcuna tentazione, ieri all’ora una del pomeriggio questa insigne figlia della Chiesa morì.

Questa mattina con l’intervento di tutto il clero e la presenza del popolo sono state fatte le esequie e quindi il suo cadavere venne tumulato nella tomba delle Consorelle del Santo Rosario in questa chiesa Arcipretale.

Come si vive così si muore.

Ermenegildo Benvenuti Arciprete e Vicario Foraneo”

NOTE

La Barbara Gozzi viveva nella casa dei genitori a Vigoreto, numero civico 22. Era la settima di dieci figli: tre maschi (Francesco, Giovanni e Antonio) e sette femmine (Maddalena, Anna Maria, Brigida, Annunciata, Barbara, Antonia, Camilla).

BEATA ALBAVERDE E BEATA ILLUMINATA SECOLO XVII

“In base alla Visita Pastorale del 1810 fatta presso il Convento delle Monache “Santa Maria degli Angeli” in Sabbioneta risultano presenti nella cappella del medesimo Cenobio n. 4 statue lignee raffiguranti: Santa Giuliana Falconieri fondatrice delle Suore Mantellate, Beata Toscana Gualtieri di Casalmaggiore eremita, Beata Albaverde di Sabbioneta e Beata Illuminata di Sabbioneta, tutte Suore dell’Ordine delle Servite. I soggetti iconografici sono descritti nelle carte della Visita Pastorale. Le quattro suore rappresentate hanno espressione estatica, indossano abiti monacali e un mantello aperto frontalmente. Venivano onorate come Beate.” (note tratte dalla scheda della Soprintendenza ai Beni Culturali, anno 1984).

NOTE

Nelle carte e nei Libri Canonici dell’Archivio Parrocchiale di Sabbioneta non vi sono notizie in merito a queste Suore, come pure non compare mai questa “famiglia” religiosa residente nel Convento di Santa Maria degli Angeli. Due di queste quattro Suore, dalla Autorità Ecclesiastica, sono state attribuite alla Comunità religiosa di Sabbioneta.

Il Monastero e la chiesa delle Monache erano all’interno delle mura cittadine, nei pressi di Porta Vittoria. Alcune tracce di tale presenza sono ancora evidenti. All’interno del perimetro del Convento vi era spazio per due orti, un fabbricato per attrezzi agricoli, il chiostro, la clausura per le monache, la chiesetta aperta al pubblico. E’ ancora visibile il grande crocifisso dipinto a fresco sulla parete interna della chiesa. Nella parte riservata alla foresteria visse per alcuni anni Isabella figlia del Duca Vespasiano Gonzaga, affidata alla cura delle Suore durante i suoi numerosi viaggi in Spagna. Nel 1775 erano presenti 28 claustrali e 9 converse. E’ questo il periodo in cui le due Suore Albaverde e Illuminata erano assunte alla santità conclamata e pubblicamente riconosciuta nelle due immagini lignee. La soppressione del Convento avvenne il 7 luglio del 1805. Le Suore, in numero di otto, si dispersero: alcune nel Monastero agostiniano di Bozzolo, altre a vita privata insieme a ex-Suore di conventi soppressi.

DON ERMENEGILDO BENVENUTI

18 - 06 - 1801

“Anno D(omi)ni Millesi)mo Octing(entesi)mo primo, Die decima octava Iunji.

Ornatis(si)mus civis Hermenegildus Benvenuti, Archip(resbite)r et Vic(ariu)s For(aneu)s Sablonetae, aetatis annorum 59 et mensium 2, omnibus Ecc(lesi)ae Sacramentis rite munitus, Pontificia Benedic(tion)e suffultus, ac animae comendatione adjutus, in Comm(union)e Sanctae Matris Eccl(esi)ae animam Deo reddidit, cuius corpus die proxime sequenti, peractis exequijs, sepultum fuit in hac Archip(resbiteral)i Ecc(lesi)a in arca speciali in terram defossa.

In quorum fidem, don Joannes Lodi Vic(ariu)s Perp(etuu)s.”

“Anno del Signore 1801, giorno 18 Giugno

L'illustrissimo cittadino Ermenegildo Benvenuti, Arciprete e Vicario Foraneo di Sabbioneta, di anni 59 e due mesi, munito di tutti i rituali Sacramenti della Chiesa, confortato dalla Benedizione Pontificia, nonché sostenuto dalla raccomandazione dell'anima, rese l'anima a Dio in comunione con la Santa Madre Chiesa, il di lui corpo, completate le esequie, il giorno immediatamente seguente fu sepolto in questa chiesa Arcipretale in una tomba scavata appositamente nella terra”.

NOTE (tratte dal discorso funebre)

Colto da insuperabile malattia, nel giro di pochi giorni dovette cedere al fatal morbo di cui sostenne eroicamente il minaccioso destino. Pieno di vastissima erudizione nella Teologia, nella Morale, nella Storia, nella Giurisprudenza, formò l'ammirazione dei suoi contemporanei. Per la di lui disposizione fu chiamato Vero Padre dei poveri. Nei costumi illibato, ardente di zelo, consumato nella pietà, incessante maestro di morali virtù, indefesso nei suoi doveri, saggio, pio, prudente, giusto, vigilante. Questi furono i mezzi efficacissimi con cui egli si guadagnò costantemente l'amore, la stima, la venerazione di tutti i buoni cittadini. Tale fu la irreprensibile condotta del religiosissimo nostro Pastore, per tacere di molte altre sublimi prerogative. Perdita che si compiangerà sempre e riuscirà sensibile alle future età ogniquale volta rammenteranno le singolari virtù.

GIUSEPPE SOLAZZI

04 - 02 - 1821

**“Anno Domini Mill(esi)mo Octingentesimo Vigesimo primo,
Die quarta mensis Februarii.**

**Joseph Solazzi filius quondam Jacobi Antonii et quondam
Mariae Catarinae Brighenti maritus in secundis votis viventis
Helenae Beghi christianis virtutibus decoratus, qui semper vixit
in timore Domini, omnibus Ecclesiae Sacramentis religiose
susceptis, et usque ad postremam vitae suae horam Deo
psallens, circumstantibus lectulum filius eius paternam
voluntatis conformationem admirantibus, obiit sereno vultu
die tertia incepti mensis praedicti, aetatis annorum quasi
septuaginta sex proferrens illa verba christiani fervoris meipso
infrascripto teste et adiuvante: *Quemadmodum desiderat
cervus ad fontes aquarum ita desiderat anima mea ad te Deus;*
eius corpus praemissis solemnibus exequiis in coemeterio huius
tumulatum fuit hodie.**

In quorum fidem, Angelus Falavigna Curatus adiutor”.

“Anno del Signore 1821, giorno 4 del mese di Febbraio.

Giuseppe Solazzi, figlio di fu Giacomo Antonio e di fu Maria Caterina Brighenti, sposato in seconde nozze con Elena Beghi ancora vivente, ornato di virtù cristiane, visse sempre nel timor di Dio; ricevette religiosamente tutti i Sacramenti della Chiesa e fino all’ultima ora della sua vita lodava Dio con gioia, mentre i circostanti al suo letto erano ammirati dalla conformazione alla volontà paterna da parte dei figli, morì con volto sereno il giorno tre dell’incipiente mese predetto all’età di anni settantasei ripetendo con cristiano fervore, alla presenza del sottoscritto e dal medesimo aiutato, le seguenti parole: *Come il cervo desidera le fonti delle acque, così l’anima mia anela a te, o Dio.*

Terminate le esequie solenni, il suo corpo fu tumulato nel cimitero parrocchiale oggi 4 Febbraio.

In fede di tutto quanto, don Angelo Falavigna Coadiutore”.

NOTE

Solazzi Giuseppe abitava in Piazza Grande (oggi Piazza Ducale) al n.c. 130. Aveva un negozio di sali e tabacchi. Svolgeva pure il servizio di tappezziere e sagrista. Era suo compito addobbare le chiese di Sabbioneta nelle solennità e durante le Quarantore. In ciò era aiutato dai famigliari; primo fra tutti Girolamo, figlio della prima moglie. Anche il fratello Alessandro e la sorella Maddalena erano a disposizione poiché formavano una sola famiglia con lui.

Quindi vi era Giuseppe, figlio della seconda moglie, già sposato senza prole e abitante in Piazzetta San Rocco al n.c. 145.

Un altro figlio di Giuseppe era Antonio, sposato con due figli, abitante in contrada Giulia al n.c. 15. Il terzo figlio era Vincenzo sposato con tre figli, che risiedeva in contrada dei Servi al n.c. 3.

Il quarto figlio era Serapione, sposato con quattro figli, che abitava in contrada Caserma (oggi Gherardo da Sabbioneta) al n.c. 54.

Solazzi Giuseppe poteva poi contare sull'aiuto del fratello Angelo, sposato con quattro figli, residente in casa propria situata in contrada Orecchiona (oggi via Rodomonte) al n.c. 39, che teneva in casa anche il fratello Agostino.

Dunque una grande famiglia quella dei Solazzi che aveva anche incarichi di sagristi per la chiesa maggiore e per San Rocco, nonché di chiusura delle porte di tutte le chiese.

Quando qualcuno vi fa del male, non pensate a voi stessi ma a lui: sta facendo del male a se stesso, sta facendo del male a Gesù che è in lui. Dovete imparare a perdonare. Dovete imparare che abbiamo bisogno di perdono. Lui lo capirà in seguito. E per lui sarà una terribile umiliazione quando se ne renderà conto.

Madre Teresa

SUOR ANGELA MARIA GATTAFONI

03 - 12 - 1824

“Anno Domini Millesimo Octingentesimo vigesimo quarto die tertia Decembris.

Domina Angela Maria Gattafoni ex-Monaca regula Sancti Patris Benedicti in Monasterio sub titulo Sanctae Crucis vitellianae, filia quondam Domini Joannis, et q(uonda)m D(omi)na Margarita Besana nunc autem a variis ab hinc annis in nostra Paroecia degens, pleriquo infirma, et semper aegro valetudinem, bonis imbuta moribus omnibus clara, patientia humilitate aliisque virtutibus et meritis plena, divinitus inspirata, pridie se contulit huc in Ecclesia Archipresbyterali, ibique suam conscientiam expiavit, et SS.mae Eucharistiae Sacramentum suscepit, inopinate migravit ad Dominum, de morte de qua juxta tantum invidenda; aetatis annorum sexaginta septem, eius cadaver in die quarta dicti mensis exequijs solemnioribus persolutis de more, tumulatum fuit in Coemeterio huius Paroeciae.

In quorum fide. Carolus Patuzzi Vicarius.”

“L’Anno del Signore milleottocentoventiquattro, giorno tre Dicembre.

La Signora Angela Maria Gattafoni ex-Monaca della Regola del Santo Padre Benedetto nel Monastero sotto il titolo di Santa Croce in Viadana, figlia del fu Sig. Giovanni e di fu Donna Margherita Besana, ora invece da diversi anni abitante nella nostra Parrocchia, il più delle volte inferma, di costituzione malaticcia, luminosa per tutti i suoi buoni costumi, per la pazienza, l’umiltà e molte altre virtù, piena di meriti, divinamente ispirata il giorno prima della sua morte si recò in questa chiesa Arcipretale e qui purificò la sua coscienza e ricevette il Sacramento della Santissima Eucarestia; improvvisamente passò al Signore con una morte da fare invidia soltanto ai giusti, all’età di anni 67.

Il suo cadavere fu tumulato nel cimitero di questa Parrocchia il giorno quattro di detto mese dopo le solenni esequie secondo l’usanza.

In fede di tutto ciò, Carlo Patuzzi Vicario”.

NOTE

Il Monastero delle Benedettine di Santa Croce venne eretto in Viadana (MN) il 23 aprile 1519, con annesso educandato e scuola. Le prime sette monache provenivano dal Convento di Santa Croce in Brescello. La località Santa Croce è ancora esistente ai nostri giorni. Per sostentamento ricevettero diversi beni tra i quali i terreni di un certo Cristoforo Carobio, di cui si conserva ancora memoria con un quartiere di Viadana denominato “Il Carrobbio”. Accanto venne eretta pure una chiesetta consacrata il 7 agosto 1542, sotto il titolo di Santa Croce. Il Monastero fu soppresso nel 1782. Le monache erano dedite al ricamo dei paramenti sacri.

La Gattafoni risulta residente a Sabbioneta nel 1814, ossia vent’anni dopo la chiusura del suo Convento di Viadana. La sua casa, in affitto, era in contrada Giulia al n. c. 126, di proprietà della famiglia Obbici. Con lei fecero vita comune altre ex-monache: sua sorella Teresa Gertrude di anni 59; Gilioli Caterina fu Pietro di anni 59 ex-monaca benedettina pure lei; Noveri Maria Susanna fu Gregorio di anni 70 ex-monaca del Convento Servita di Sabbioneta, soppresso nel 1805. Era una brava ricamatrice che realizzò il Gonfalone della Confraternita del SS.mo Sacramento. Da questo Convento sabbionetano proviene anche Suor Maria Angela Gennari, di anni 77, chiamata Suor Serafina, figlia di Paolo e Anna Falchi. Condusse una vita santa ed ebbe solenni esequie l’8 Aprile 1818.

Dopo due mesi morì Suor Benvenuta Albertoni, ex-conversa del Convento di S. Maria degli Angeli di Sabbioneta.

Nel 1818 viene annotata la presenza di una domestica di anni 20 a servizio di questo gruppo di ex-Suore: si tratta di Borghetti Luigia di Luigi. Nel 1819 si aggiunge un’altra ex-monaca, Tagliavacca Teresa fu Francesco, di anni 63.

Nel 1820 muoiono Gattafoni Teresa e Gilioli Caterina. Nel 1824 muore Gattafoni Angela Maria che, come detto, fu iniziatrice di questo gruppo di ex-monache che continuarono nella loro consacrazione anche fuori dei rispettivi Conventi.

Sei mesi prima era morta anche Suor Susanna Noveri all’età di 80 anni. Era il 27 Giugno 1824.

Da questo anno non si riscontrano più altre notizie per cui è da supporre che il gruppo avesse ormai cessato di esistere.

DON GIUSEPPE REGINA

07 - 06 - 1959

“Anno 1959, giorno 7 del mese di Giugno.

Nella casa sita in Piazza Garibaldi è morto Giuseppe Regina sacerdote, figlio di Carlo e di Sartori Nibai Amedea, nato nel 1924, di anni 35.

In Comunione con la Santa Madre Chiesa ha ricevuto i Sacramenti: Confessione, S. Viatico, Olio Santo e Benedizione Papale il 6 Giugno.

Fu sepolto nel nostro cimitero il giorno 9 Giugno 1959 alle ore 9.

Aveva studiato nel Seminario di Cremona, poi a Roma per la laurea di Teologia Dogmatica. Aveva celebrato la Prima Messa nel Luglio 1948.

Era docente di Teologia Dogmatica nel Seminario Diocesano. Intelligente, studiosissimo aveva già pubblicato parecchi volumi. Era molto buono e generoso. Ricadde nella nefrite. Da Cremona venne portato nell'ospedale di Parma. Fu portato a Sabbioneta appena in tempo per morire a casa sua.

Alle esequie era presente il Vescovo mons. Bolognini, molti canonici, il corpo insegnante del Seminario, i seminaristi di Teologia e di Liceo. Il prof. don Scapini tenne l'elogio funebre. Parlò anche mons. Vescovo. Il Rettore del Seminario mons. Grazioli celebrò. Fu una grande manifestazione di cordoglio.

Famiglia numerosa composta da genitori e cinque figli: Luigi, Giuseppe, Giovanni, Maria Teresa, Umberto.

(don Amilcare Bombeccari, parroco)

DON SENOFONTE PASINI

15 - 08 - 1961

“Anno del Signore 1961, giorno 15, Mese di Agosto.

Nella casa in Piazza Garibaldi è morto il Sacerdote don Senofonte Pasini Vicario Cooperatore di Sabbioneta dall'anno 1936, figlio di fu Francesco e di fu Veronesi Albina, nato a Cavallara il 17 Luglio 1885, d'anni 76.

In Comunione con la S. Madre Chiesa ha ricevuto tutti i Sacramenti: Confessione, S. Viatico, Olio Santo e Benedizione Papale.

Fu sepolto nel cimitero di Cogozzo il 17 agosto 1961”.

Celebrò la Prima Messa l'11 Giugno 1911; fu per due anni vicario a Cogozzo, poi fu trasferito a Casalbello dove rimase fino al 1936. Fu militare portafariti durante la guerra 1915-18. Dal 1936 al 1961 fu Vicario a Sabbioneta. Viveva in una casa della Parrocchia in piazza Garibaldi insieme a una domestica, Savazzi Maria di Pomponesco, d'anni 64.

Sacerdote umile e zelantissimo, si dedicò in modo particolare alla cura degli ammalati ed alla custodia della chiesa. Morì di carcinoma gastrico chiudendo santamente la sua vita. Ebbe esequie trionfali. Fu sepolto a Cogozzo nella tomba di famiglia.

(don Amilcare Bombeccari, Parroco)

(dal discorso del quarantesimo di Messa)

“Tu es sacerdos in aeternum- le ripetiamo noi ora dopo quarant'anni di sacerdozio vissuti nell'umiltà di una vita semplice e attiva. In questi quarant'anni quante ore di confessionale, infaticabile ad ascoltare, ammonire, assolvere. Quante visite al capezzale dei poveri infermi spesso scoraggiati e avviliti. Ogni strada, ogni ora, ogni stagione conosce la sua snella e simpatica figura, perché si sa che don Pasini non teme né le strade fangose, né il sole cocente, né il buio della notte, né la crudeltà dell'inverno. Sempre pronto a penetrare ovunque, chiamato e non chiamato, tra eletti e smarriti, coi suoi modi semplici e bonari per portare il conforto di Dio. Quarant'anni passati a servizio degli uomini e a lode di Dio”. (dall' Archivio Parrocchiale, Busta S.L./2D)

PIETRO TIZZI

21 - 04 - 1962

“Anno del Signore 1962, giorno 21 Aprile.

Nella casa sita in via Martiri di Belfiore n. 13 è morto Tizzi Pietro, stato civile celibe, figlio di fu Sante e di fu Bosi Angela Clementa nato a Sabbioneta il 18 ottobre 1881, d’anni 80.

In Comunione con la S. Madre Chiesa ha ricevuto i Sacramenti: Confessione, S. Viatico, Olio Santo e Benedizione Papale.

Fu sepolto nel cimitero di Sabbioneta il 23 Aprile 1962 alle ore 08,30.”

Cattolico di antico stampo; intelligente e preparato. Sempre primo nelle imprese della religione e nelle competizioni politiche per il trionfo della fede e della sociologia cristiana. Battagliero e fedele, fervoroso nelle pratiche di pietà, assiduo alla Santa Comunione; zelante liturgista. Visse in semplicità e povertà francescana, distaccato dal denaro e dai beni terreni. Fedelissimo alla azione dei sacerdoti. Sabbioneta cattolica deve gloriarsi di lui.

Raccontò la sua vita con un manoscritto che egli stesso intitolò: “Storia di un uomo”. La sera del Sabato Santo nella sua cameretta volutamente semplice e povera, nella quale aleggiava lo spirito del Poverello di Assisi, del quale era innamorato e imitatore, spirava in pace Tizzi Pietro (Piero per gli amici), membro di una numerosa famiglia di otto fratelli, fondata nella fede cristiana rigidamente praticata. Divenne per elezione capo di una famiglia ancora più grande, quella del fratello Angelo, ricca di quattordici figli tutti al mondo. Ebbe, la sua dipartita, generale e vivo rimpianto. Sul necrologio affisso nel paese si leggeva: “Inclito esempio di virtù cristiane e civili, di sentita pietà e francescana povertà, d’illimitato altruismo, per tantissimi anni ha umilmente valorizzato la vita cristiana sabbionetana”.

(don Amilcare Bombeccari, Parroco)

FRANCESCO SARZI SARTORI

14 - 10 - 1964

“Anno del Signore 1964, giorno 14 del mese di Ottobre.

Nella casa sita in via Borgofreddo è morto Sarzi Sartori Francesco, coniugato con Gozzi Lidia, figlio di fu Emilio e di fu Cominotti Prassede, nato a Sabbioneta frazione di Breda Cisoni il 28 Ottobre 1900, di anni 63.

In Comunione con la Santa Madre Chiesa ha ricevuto i Sacramenti: Confessione, S. Viatico, Olio Santo e Benedizione Papale.

Fu sepolto nel cimitero di Sabbioneta il 16 ottobre alle ore 9,30”.

Fu uomo di rara bontà e fedeltà cristiana. Ebbe numerosa figliolanza.

Fu un esempio splendido di virtù cristiane. Qualche giorno prima di morire gli amputarono una gamba.

Medici e Suore furono concordi nel dirlo un Santo.

(don Amilcare Bombeccari Parroco)

Quando parliamo senza carità, davanti o dietro alle persone, quando rivanghiamo i loro passati errori, sentiamo Gesù che dice anche a noi:

“SCAGLIA LA PIETRA SOLO SE SEI SENZA PECCATO”.

Madre Teresa

LUIGI TIZZI

07 - 02 - 1965

“Anno del Signore 1965, il giorno 7 Febbraio 1965.

Nella casa in via Martiri di Belfiore è morto Tizzi Luigi vedovo di Belluzzi Teresina, figlio di fu Giovanni e di fu Attolini Carmelina, nato a Sabbioneta il 26 luglio 1878, di anni 85.

In Comunione con la Santa Madre Chiesa ha ricevuto soltanto l’Olio Santo e la Benedizione Papale.

Fu sepolto nel cimitero di Sabbioneta il 9 Febbraio alle ore 15.”

Fu uomo di antica e saldissima fede cristiana. Intelligente e capace, fu uomo di fiducia degli arcipreti per la conduzione delle terre del Beneficio ed anche della Congregazione di Carità.

Fu pago di modestissima retribuzione; volle vivere poveramente per amor di Dio. Fu ricco di lavoro, di opere buone, di buon esempio e di genuina religiosità. In lui e nella sua vita splendette davvero il Vangelo. Cadde dalla scala di casa e ricevette soltanto l’Olio Santo.

Faceva l’agricoltore. Aveva tre figli: Agnese che era ricamatrice, Colomba negoziante e Paolina calzettaia.

(don Amilcare Bombeccari parroco)

Non contenti del destino comune, con un coraggio intrepido affrontiamo tutti i pericoli con serenità di spirito, sempre disposti a ogni sacrificio, sempre pronti ad assumerci ogni duro lavoro e fatica. Sempre protesi in avanti per placare la sete di un Dio infinito che muore d’amore.

Madre Teresa

SUOR DOROTEA CARSANA ELISABETTA

14 - 06 - 1972

“Anno del Signore 1972, giorno 14 del mese di Giugno.

Nella Casa di Cura di Mantova è morta Elisabetta Carsana detta Suor Dorotea delle Ancelle della Carità, figlia di Giovanni e di Baresi Maria, nata a Cortenova Sotto di Bergamo il 6 giugno 1907 di anni 65.

In Comunione con la Santa Madre Chiesa ha ricevuto i Sacramenti: Confessione, S. Viatico, Olio Santo e Benedizione Papale. Fu sepolta nel cimitero di Sabbioneta nella cappella delle Religiose il 16 giugno alle ore 17.”

Da 37 anni era la suora cuciniera dell'Orfanatrofio Femminile di Sabbioneta.

Di grande carità e umiltà fu una mamma piena di comprensione per le orfane. Carattere faceto, di altissimo spirito, visse la sua vocazione conservandone il primiero profumo. Grande lavoratrice.

Fu colpita da paralisi cerebrale la domenica mattina dopo che in parrocchia aveva assistito alla prima Messa e si era comunicata.

Ebbe esequie trionfali con concelebrazione di parecchi sacerdoti e compianto generale. “Era una santa”, tutti acclamavano.

(don Amilcare Bombeccari parroco)

L'amore vicendevole è letizia: “Essi conosceranno che siete miei discepoli dall'amore che avrete gli uni per gli altri”.

**VOGLIO ESSERE UN MOTIVO DI GIOIA PER CHI MI STA
ATTORNO.**

Madre Teresa

ADALGISA LIPRERI

27 - 09 - 1975

“Anno del Signore 1975, giorno 27 del mese di Settembre. Nella casa sita in via Gonzaga è morta Adalgisa Lipreri, stato civile nubile, figlia di fu Giovanni e di fu Marianna Filippi, nata a Sabbioneta il 12 Luglio 1888, d’anni 87. In Comunione con la Santa Madre Chiesa ha ricevuto i Sacramenti: Confessione, S. Viatico, Olio Santo e Benedizione Papale. Fu sepolta nel cimitero di Sabbioneta il 29 Settembre 1975 alle ore 15”.

Tutti dicono : “E’ morta una santa”. Cristiana di eccezionali qualità. “Una vergine prudente” la definì l’ arciprete nel saluto datale. Fede sicura, virtuosa, prudente e fattiva.

Riempì la sua vita di opere buone a vantaggio dei fratelli in Cristo. Poche parole e molti fatti. Fece una morte santa.

Viveva in via Gonzaga al n.c. 30, casalinga, col fratello Pietro orologiaio, la sorella Cinzia Celesta casalinga e la sorella Maria Carolina maestra.

(don Amilcare Bombeccari, parroco)

Senza Gesù la nostra vita non avrebbe senso, risulterebbe incomprensibile. Gesù è la spiegazione della nostra vita.

PER OTTENERE LA PACE DEL CUORE CERCHEREMO DI PARLARE DI PIU’ CON LUI E MENO CON GLI UOMINI.

Madre Teresa



E' MALATA LA TERRA OPPURE I SUOI ABITANTI? CRONACA DI UN CONVEGNO

a) Premessa al problema

Il giorno 7 aprile è ogni anno “**Giornata Mondiale della Salute**”.

Il Centro Culturale A Passo d'Uomo ha voluto ricordare tale anniversario nel giorno di Domenica 10 aprile 2011 con un Convegno presso l'Eremo di San Remigio, un'oasi di verde fuori della cinta muraria di Sabbioneta. Alle ore 15, 30 la relazione tenuta da don Ennio Asinari ha affrontato il seguente argomento: “**Quale Terra per le future generazioni: sana o malata?**”. La Terra è attualmente malata perché i suoi abitanti l'hanno fatta ammalare. Ed ora chi paga le medicine per farla guarire? La salute del nostro Pianeta riguarda tutti, è responsabilità di tutti. Quindi tutti hanno l'obbligo di impegnarsi e di pagare, in certo qual modo, per la sua guarigione. Le due principali malattie che fanno soffrire oggi la Terra e, di conseguenza, anche i suoi abitanti, sono **il riscaldamento globale e la corsa al nucleare**. I principali rimedi contro il male possono essere almeno tre: **ridurre le emissioni di gas, aumentare il verde e sostenere le fonti di energia alternative**.

Per arrivare a mettere in atto questi rimedi bisogna prima di tutto convincersi che il centro di tutto è **l'uomo e non l'interesse**. Occorre dare spazio alla antropologia, così come insegnato e messo in chiara evidenza nelle prime pagine della Bibbia.

b) Le scelte degli Stati

Senza voler ripercorrere la storia di tutte le Conferenze internazionali sul problema del clima, e sono ormai diciassette, basti citare qualche appuntamento.

Nell'anno 2009 a Copenaghen è risultato che di due maggiori produttori di gas serra sono l'America e la Cina. I Paesi interessati decisero di ridurre l'emissione di gas. Fu una decisione presa sulla carta senza però specificarne le modalità. Quindi è rimasta lettera morta.

Nell'anno 2010 a Cancun in Messico, si tenne la sedicesima Conferenza sul clima. Gli Stati presenti furono 194; erano però assenti i Paesi maggiormente responsabili. Cambiare il modello economico e di sviluppo non è certamente impegno di poco conto. Tra l'altro si richiede la riduzione delle emissioni di gas e la salvaguardia delle foreste.

Lo stesso attuale Presidente degli Usa lo promise nella campagna elettorale ma ancora non è stato in grado di mantenere l'impegno preso.

A Kyoto, dove si tenne una precedente Conferenza sul clima, che fu ritenuta storica, sembrava che la malattia avesse trovato la sua medicina. Pur mancando la presenza di alcuni dei maggiori Paesi mondiali, tutti i presenti presero un impegno che sembrava serio. L'Italia promise di ridurre le emissioni di gas del 6,5%; in realtà poi le aumentò del 10%. L'Europa nel suo insieme si disse pronta a una riduzione dell'8% e invece arrivò a mala pena all'1%.

Il problema maggiore oggi è costituito dai Paesi emergenti, quali la Cina, l'India e il Brasile. Cambiare il modello di vita vuol dire farsi superare in campo economico da tali Paesi. L'ONU a sua volta si dimostra sempre più un organismo ininfluente in quanto ogni sua decisione richiede un consenso unanime dei suoi membri.

c) Interrogliamo la scienza

La scienza non è in grado di fare previsioni; soltanto invita a non fare del catastrofismo. Però i dati scientifici dicono che, se non si pone un rimedio, a fine secolo il pianeta Terra registrerà sette gradi in più della attuale temperatura. Inoltre è pure un dato di fatto che le risorse della terra, annualmente rinnovabili, vengono fagocitate dal consumismo. Arriverà un giorno, non lontano, che gli abitanti dovranno scegliere se usare l'acqua per bere o per irrigare, dato lo sperpero che regna attualmente.

L'inquinamento e l'abuso delle risorse sono i due campanelli di allarme che maggiormente preoccupano. Le persone più a rischio sono i bambini e i Paesi poveri.

Tutti ormai sappiamo che la "torta delle risorse" non è equamente divisa. Che prevale è sempre la logica del più forte. Educare la società a uno sviluppo sostenibile non è compito facile.

d) Il pensiero della Chiesa cattolica

I temi sull'ambiente dovrebbero prendere le mosse dalla **visione biblica** sul creato, che è visione antropocentrica. L'uomo è presentato come custode del creato, quindi responsabile del Pianeta Terra.

La Chiesa cattolica invita a usare precauzione nella incertezza dei risultati, valutando bene i rischi e i benefici. Quindi ogni decisione deve avere **il carattere della provvisorietà**, perché può essere modificabile da ulteriori conoscenze.

I problemi aperti attualmente e che richiedono molta precauzione sono:

- **la sicurezza degli impianti nucleari**
- **l'impatto ambientale**
- **il rischio di leucemie**
- **lo smaltimento dei rifiuti**

Il processo decisionale in tale materia deve tenere conto della condivisione sociale.

La propaganda di solito è fatta per affrettare i tempi ma non serve a maturare le persone e nemmeno a educare le coscienze. In ogni caso è necessaria **la trasparenza**, mentre di solito si dà spazio alle mezze verità. **Trasparenza sui luoghi delle centrali, sui siti di stoccaggio, sui costi degli impianti, sul traffico di materiale radioattivo, sulle conseguenti malattie, sui rifiuti tossici** che normalmente vengono smaltiti nei Paesi più poveri del mondo.

La corsa al nucleare mette in evidenza la tentazione esercitata dal fascino del post-moderno, la frenesia illimitata dell'uomo d'oggi, la volontà di una crescita sconfinata, la smania di avere tutto e subito.

e) Conclusioni

Occorre dunque ripensare il modello di sviluppo, accantonando l'illusione che si abbia a disposizione una quantità illimitata di energie.

L'invito a consumare non è la cura ma la malattia. In questo modo è tradita la destinazione universale dei beni della Terra.

Dopo questi brevi appunti è facile la risposta alla domanda iniziale: **“Chi è il malato: la Terra o i suoi abitanti?”**. Occorre, per guarire il Pianeta, educare l'uomo alla sobrietà, alla responsabilità, alla giustizia.

Al termine della liturgia eucaristica celebrata a San Remigio all'aperto, circondati da una primavera in fiore, i numerosi presenti hanno recitato insieme la **“Preghiera ecologica”** suggerita dal Vescovo Tonino Bello e che qui si riporta:

“Signore Dio, che agli inizi della creazione ti libravi sugli abissi dell'universo e trasformavi in sorriso di bellezza il grande sbadiglio delle cose, scendi ancora sulla terra e donale il brivido dei cominciamenti.

Dissipa le rughe e fascia le ferite che l'egoismo sfrenato degli uomini ha tracciato sulla sua pelle. Mitiga con l'olio della tenerezza le arsure della sua crosta. Restituiscile il manto dell'antico splendore, che le nostre violenze le hanno strappato. Facci percepire la tua dolente presenza nel gemito delle foreste, nell'urlo dei mari inquinati, nel pianto dei torrenti inariditi, nella viscida desolazione delle spiagge di bitume. Restituiscici o Spirito Santo al gaudio dei primordi, libratci ancora sul nostro vecchio mondo in pericolo. E il deserto, finalmente, ridiventerà giardino, e nel giardino fiorirà l'albero della giustizia, e frutto della giustizia sarà la pace”.



SANT'ANDREA APOSTOLO

ENNIO ASINARI

UN MONDO NUOVO SEGUENDO L'ESEMPIO DEI SANTI

La “Giornata nazionale delle vocazioni” celebrata domenica 15 maggio u.s. ha ricordato a noi cristiani (ma pure alle altre confessioni religiose) che ogni persona è chiamata (“vocata”) a una santità di vita necessaria per essere ammessi al Regno eterno. La santità è una vocazione che può essere sviluppata in ogni forma di vita. Il Centro Culturale “A Passo d’Uomo” ha voluto organizzare un Convegno (come del resto ogni anno) su un aspetto particolare di vocazione. Domenica pomeriggio, all’interno del Museo di Arte Sacra, si sono iniziati i lavori del convegno con le testimonianze di tre Suore della Congregazione Ancelle dell’Immacolata che sono impegnate in una particolare forma di vita consacrata per realizzare la propria chiamata alla santità. Per l’occasione hanno messo in evidenza la vita esemplare della propria fondatrice, Anna Maria Adorni di Parma, elevata agli onori degli altari nel mese di Ottobre 2010.

E’ da sottolineare che il pubblico presente in sala numeroso, nonostante che nella giornata ci fossero altre iniziative nei paesi vicini, ascoltò con la massima attenzione suor Teresa delle Ancelle restandone affascinato dal calore e dalle profonde motivazioni che la relatrice seppe esporre. La grandezza, ma soprattutto la singolarità di vita di Anna Maria Adorni sono state una vera rivelazione per tutti i presenti. Si è notato come davvero lo Spirito di Dio abbia illuminato e condotto questa donna per una via che oseremmo ritenere normale, ma che invece, a distanza di tempo, emerge come la Adorni sia stata strumento di azioni straordinarie.

Prima sposa e madre, provata dal fuoco di tanti lutti, poi vedova che si consacra al servizio dei bisognosi e infine fondatrice di una Congregazione religiosa che ne continua l’opera intrappresa. Dopo oltre un secolo sono ancora poche le sue Consorelle; però sono profondamente motivate e cariche di entusiasmo da voler infiammare d’amore il mondo intero.

Dopo suor Teresa hanno preso la parola due consorelle rumene che hanno illustrato brevemente i motivi della propria scelta vocazionale. I presenti si sono poi ampiamente serviti al banco delle immaginette, dei depliant illustrativi e dei libri che trattengono la vita della fondatrice e della sua opera religiosa.

Il secondo momento del Convegno si è concentrato sulla mostra di 250 elaborati (disegni e componimenti) con i quali gli studenti delle scuole dell’obbligo hanno illustrato la figura del Santo di cui portano il nome. A loro era stato dato un titolo da sviluppare: **“Costruiamo un mondo nuovo seguendo l’esempio dei Santi”**. Un argomento che si è dimostrato vincente riscuotendo particolare interesse in tutti.

La mostra è stata allestita nell'atrio d'ingresso alla sala del tesoro nel nostro Museo. Non è stato possibile esporre tutti gli elaborati presentati a motivo del ristretto spazio disponibile come pure per l'elevato numero dei partecipanti. Tutti hanno ben meritato e ottimamente lavorato. Quanto non è stato esposto nelle bacheche è però disponibile in appositi contenitori trasparenti posati su tavolo all'interno della mostra.

All'interno della Mostra è stato pure collocato un album nel quale sono state inserite le storie dei "santi di casa nostra". Sfogliando i vari registri parrocchiali si è potuto scoprire che venti abitanti di Sabbioneta, dal secolo XVI al XX, sono morti in profumo di santità. Si tratta della "santità quotidiana", tanto cara al Beato Papa Giovanni Paolo II, che ha messo in evidenza portando sugli altari 1345 Beati e 483 Santi, risvegliando in tal modo l'attenzione alla santità di vita della persona della "porta accanto".

Una insegnante della Scuola Media di Sabbioneta ha fatto il taglio del nastro a nome e in rappresentanza di tutti gli studenti partecipanti.





BEATA ANNA MARIA ADORNI

fondatrice delle Ancelle dell'Immacolata di Parma

Nasce a Fivizzano (MS) il 19 giugno 1805. A quindici anni rimane orfana del padre e, con la madre, è costretta a trasferirsi a Parma.

Si sposa con Antonio Domenico Botti e diventa madre di sei figli.

Rimane vedova, si dedica alle detenute del carcere femminile di Parma ed è fortemente colpita dal degrado materiale e morale che vi regna. Ama quelle persone come vere sorelle in Cristo e promuove la loro riabilitazione spirituale e materiale.

Accoglie presso di sé le ex-detenute, le giovani e bambine in stato di abbandono.

Il 1° maggio 1857 si consacra totalmente a Dio, dando inizio alla famiglia religiosa delle Ancelle dell'Immacolata di Parma; realizza così il suo struggente desiderio di testimoniare l'amore misericordioso del Padre e la maternità di Maria.

Il 7 febbraio 1893 Madre Anna Maria Adorni chiude la sua vita terrena.

E' proclamata beata il 3 ottobre 2010.

DA: ANNA MARIA ADORNI di Raffaello Cioni

Verso le Indie

Già, bisogna ora tener dietro - soltanto con la penna da scrivere, ma non è minor fatica - a due fuggitive incamminate verso le Indie. Non sono, però, due delle solite scapatelle o scipitelle in cerca d'avventure, dopo essersi montata la testa su le vischiose scene dei racconti a fumetti, e dopo aver rubato un gruzzolo dallo scrigno paterno. Son fuggite da casa con ben altro proposito: condurre alla fede i pagani. Hanno letto, o udito leggere dalla mamma, le gesta dei missionari andati lontano, lontano, lontano a predicare il Vangelo; hanno sentito dire che certe sante, per esempio Caterina da Siena, abbandonarono nella puerizia il focolare domestico per darsi tutte al servizio di Dio, e vogliono far lo stesso anche loro.

Con l'incoscienza propria di quell'età, con l'oblio che ci prende d'ogni altro oggetto quando siam vinti completamente da un solo desiderio, non riflettono al dolore dei genitori che a quest'ora le vanno chiamando per ogni luogo. Son persuase di compiere una sublime azione, mettendo in pratica quello che nelle chiese hanno imparato dai sacerdoti: ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini, seguire le ispirazioni dell'alto, impiegarsi al bene delle anime.

Camminano a passettini svelti, parlottano fra loro, cantano di quando in quando dalla contentezza.

La compagna dell'Adorni, dopo qualche ora di strada, vorrebbe riposarsi.

- No - le risponde l'Adorni - stasera dobbiamo essere a Roma.
 - E la strada? La sai tu la strada?
 - Eh, non c'è da sbagliare! Si va avanti avanti. Roma è laggiù. E poi ce la insegnerà il nostro angelo custode. Quando siamo a Roma, si dorme in una locanda, e il giorno dopo ci s'imbarca sopra un bastimento.
 La compagna, vinta dalla stanchezza mette in campo nuove difficoltà: - E questo mezzo pane che abbiamo ci basta per tutto il viaggio?
 - Oh, vedrai che ci pensa Gesù! Noi lavoriamo per lui.
 - Dove berremo?
 - A qualche fontana.
 - E se inciampiamo nei gendarmi?
 - Ma che gendarmi! - scatta su l'Adorni, ch'è forse stata l'ideatrice del piano missionario - Si fa del male a convertire gl'indiani? Ne convertiremo tanti, tanti, tanti. E poi finiremo martiri. Considera un po' la felicità d'esser martirizzata per Gesù.
 Le due bimbette provano per la schiena un brivido di gioia mescolata al terrore; e poco appresso sono scosse da un secondo brivido, quando scorgono un uomo che si avvanza incontro a loro. O chi è? Ohi, ohi, ohi! E' un conoscente, uno del medesimo paese.
 L'uomo, appena vicino, le squadra un po', le ravvisa ed esclama: - Ohe, birichine! Così sole, lontane da casa? -
 Le due, confuse dall'inaspettata apparizione, dimenano le spalle.
 - Ditemi dove andate. -
 La compagna si stringe una mano su gli occhi, credendo con tale astuzia di nascondersi alla vista dell'inopportuno e liberarsi da ogni responsabilità. Ma l'Adorni, di carattere vivace e franco, risponde: - Andiamo in India a convertire gl'infedeli. -
 L'omaccione sbotta in una fragorosa risata.
 - Convertire gl'infedeli? O se non siete capaci nemmeno a rivoltare un pollo nel tegame. Venite con me. Non è questa la strada che dovete battere. -
 Le afferra per le mani, una di qua e una di là, e lemme lemme le riconduce ai genitori. Le poverine, dopo una solenne sgridata, invece che all'Indie, andarono a letto; probabilmente senza cena.
 Svanito il bel sogno missionario! La prima grande disillusione dell'Adorni. E per causa di quell'omaccione che non aveva voluto far l'indiano.... Però, aveva indovinato lui: non era quella la strada che l'Adorni doveva percorrere.
 Contava allora sette anni.

.....

* * *

Il numero delle ricoverate aumentava via via, e l'Adorni sentì l'assoluta necessità di costituire definitivamente la sua congregazione religiosa. Questa ebbe inizio il primo maggio del 1857, come ci viene confermato dalla stessa Madre. "Al giorno primo maggio 1857, con l'approvazione di monsignor Vescovo, feci entrare in S. Cristoforo altre sei mie compagne che aspettavano di unirsi meco, avendo loro dato il Signore la medesima mia vocazione".

Furono donne di santa vita, ed è giusto ricordarne almeno i nomi: Gaetana Pettenati, Maria Monteverdi, Elisabetta Rossi (Sr. Crocifissa), Angela Barozzi (Sr. Luisa), M. Giuseppina Bianchi, che succedette alla Fondatrice nella direzione dell'Istituto, e una sesta della quale non ci è pervenuto il nome.

Comprese la Madre e la Bergamaschi, furono dunque otto le prime suore della nuova congregazione. Questa, veramente, non poteva chiamarsi religiosa, fino a che non fosse stata approvata dalla Chiesa. Fu per allora una società di pie donne viventi sotto il medesimo tetto, con le medesime regole, per un identico fine.

Fecero i loro voti di obbedienza, castità e povertà, aggiungendovi quello di **spendere la vita per l'educazione cristiana delle giovani abbandonate.**

.....

Ricordate: il cuore puro vede Dio.

Chiedo al Signore che ognuno di voi ricordi e traduca nella vita quotidiana la convinzione che nulla vi separerà dall'amore di Cristo.

Questa convinzione è la via sicura per raggiungere una grande santità. E se voi sarete santi, arriverete a trasformare in preghiera il vostro lavoro.

IL FRUTTO DELLA SANTITA' E' DI RENDERCI CONTEMPLATIVI PUR STANDO IN MEZZO AL MONDO.

Madre Teresa

Oh! Signore, fa' di me uno strumento della tua pace:

Dove è odio, fa' ch'io porti Amore - Dove è offesa, ch'io porti il Perdono.

Dove è discordia, ch'io porti Unione - Dove è dubbio, ch'io porti la Fede.

**Dove è errore, ch'io porti la Verità - Dove è disperazione, ch'io porti la
Speranza.**

**Dove è tristezza, ch'io porti la Gioia - Dove sono le tenebre, ch'io porti la
Luce.**

**Oh! Maestro, fa' che io non cerchi tanto di essere consolato quanto di
consolare.**

**Di essere compreso, quanto di comprendere - Di essere amato, quanto di
amare.**

Poiché:

**E' donando, che si riceve; perdonando, che si è perdonati; morendo, che si
risuscita a Vita Eterna.**